

**ELUCUBRAZIONI**

PER

**ANTONIO GALLEJA**

Socio corrispondente

**DEL CIRCOLO MEZZOFANTI**

*DI NAPOLI*

Tip: del *La Croce di Malta*, Via Britannica. No. 154.

**MALTA.**

1878.

ZX, GGC  
. B. 173  
E. 173

MONS. FARRUCIA'S  
BEQUEST.

# ELUCUBRAZIONI

PER

# ANTONIO CALLEJA

Socio corri sp<sup>o</sup>ndente

DEL CIRCOLO MEZZOFANTI

*DI NAPOLI*



Tipografia V. Abela Via Britannica No, 154.

MALTA

1878.

# ALLA PATRIA

IN SEGNO DI AMOR FIGLIALE

QUESTA PRIMA PARTE

SACRAVA

L' A U T O R E

IL DI' 31 MAGGIO

DELL' ANNO

1878.

# LA PATRIA



Venticel che appena scuote  
Piccol mirto o basso alloro,  
Mai non desta  
La tempesta;  
Ma cagione è di ristoro  
Allo stanco passegger.

Metastasio.

**S**paziati, anima mia, nella regione dell' infinito; alto sollevati, passa gli anni, i secoli varca, e trasportati nell'Eden. Fioriscono gli alberi e carichi son di fiori; tra le foglie di verderame, verdechiuso e verdemare, mostran le poma lor rossocoralli, lor pallido giallo le pere: i fiori diritti in sullo stelo si ergono, e, di rugiada molli, l'aer imbalsamano di grati effluvi: gli armenti, all'ombra dei platani e delle quercie, le tenere erbe sbrucano; e le belve passeggian sicure pei deliziosi giardini. Oh potenza del Creatore! oh felicità dell'uomo!...

Che è?! Le belve grandi le minori divoran; fugge l'agnella il lupo, la colomba il nibbio, la tortora il serpe... Oh desolazione! tutta natura è sconvolta.

Tuona il Cielo e di sinistra luce rosseggia; la terra scuotesi e crolla le chiome alle maestose piante...

—Fuggiamo! fuggiamo; all'aspetto dell'irato Iddio

nascondiamoci... Fu colto il frutto vietato, fu pòrto e ricevuto il primo amplesso ed estremo... Fuggiamo... ahi, non è tempo! Tuona nel silenzio una voce; la riconosci? Ell'è dell'irato Iddio...Taci, l'anelito sospendi ed odi:

*Nel sudore della tua fronte mangerai il pane.*

Coloro, di cui ti scorre il sangue per le vene, messi son fuori del delizioso luogo: una spada ardente è a guardia della porta per cui uscirono... Ahi, misera umanità! Tu sei destinata ad errare la terra, e dopo averla del tuo sudore bagnata, a quella far ritorno. Oh valle di dolore e di lacrime che è a riuscire la terra!

Ora, anima mia, negatoti l' Eden, tu corri raminga per la terra; ma in te stessa manifestasi la necessità di avere un luogo in cui tu possa riposare i tuoi affetti. Ed a che nol trovi? Mesta io ti vedo in volto; due lacrime scorgo imperlarti le ciglia; ah, ti comprendo! Trovasti il luogo, con tutte le tue forze l'amasti;... ma quel luogo ti attrista lo sguardo poichè geme in dura servitù.

E' forse la terra che tant'ami dalle feconde acque del Nilo bagnata? ti rammenti forse l' antica egizia grandezza, o di Antonio gli amori e di Cleopatra?— Duolti forse l' inonorata memoria di Milziade e di Leonida? o quella a te più vicina di Ipsilanti, di Mianli, di Marco Botzari o di Bobolina? o forse l'eccidio di Psara rammenti e 'l massacro di Scio?—Ti attrista gli occhi il pugnale di Bruto, e il sangue di Cesare? ◉

più tardi di Dante le persecuzioni, di Torquato e di Galileo: o l'infelice amore di Francesco, o i duri ceppi del Genovese? — Ti sta a cuore forse il lento scorrer della Senna, o le chiare geste di Luigi, o del Conquistatore? —

Ma tu non rispondi; dal petto un sospir ti prorompe...

Che scoglio è quello che tu mi additi? Ei par che il Tirreno, abbracciandolo lo voglia ingojare... Ah, lo riconosco! Esulta, anima mia; lo riconosco! E' la terra che infranse il legno che conducea il tarsita prigioniero.

Anch'io amo quella terra; anch'io, abbandonandola, mi sentii schiantar da la passione il cuore, e le guancie irrigarmisi di lacrime.

Là è l'antro di Calipso, là Telemaco fu affascinato, là Ulisse ruppe l'atre catene...

Tacete, o slanci dei poeti; tacete, o fervide immaginazioni dei romanzieri; si schiantino le corde alla lira; coprasi di ruggine la bugiarda penna... Tacete, tacete: è la storia che parla, la storia di un popolo generoso.

Qual canto è sì robusto quanto la storia? quanto la storia qual libro alletta?

Tacete, tacete: l'occhio vostro si aguzzi e miri...

Mirare!! E che può allettar l'occhio? Non son quelle le mura che l'orgoglio, per iterate volte, rintuzzarono della mezzaluna? non son quelli i gloriosi baluardi un dì bagnati dal sangue di valorosi? quelli non son che vomitarono la morte sui figli del Profeta? Ebbene, chi può sacramentare sian dessi?

Sgretolate, infrante son le armi di coloro che le innalzarono e col loro sangue le difesero: stuprati dalla moderna arte sono i baluardi che un dì vidersi carichi di cadaveri islamiti: robusti un dì, or son scheletri, quasi lasciati a deridere la caduta libertà...

Non fu 'l tempo che corrose le armi; non fu 'l solfo delle viscere della terra che stuprò i baluardi: ahimè no! Il tempo e l'igneo vena rispettarono quegli avanzzi di grandezza! Ma pel tempo, per gl'interni e-suberanti ardori, operò una mano di ferro. Essa rase i testimonj del valore per poter forse raccontare un dì ai posteri aver ella innalzato le gloriose mura...

Tacete, tacete: la storia è là che parla: chi contro essa cozza, o è demente, o del sacrilegio si vale per poter in un'oscura notte vibrar la lama nella libertà di un popolo.

Taci, o vento! Perchè spieghi ai miei occhi quel vessillo? Egli non è della Croce; egli mi addolora, mi strazia... Anche tu sei crudele? anche tu ti godi delle angosce di un figlio i cui antenati fur liberi in libera terra? tu quel vento sei che, tante volte e tante il trionfante vessillo della Croce all'aura spiegasti? sei tu quello che festi gonfie le vele ai legni di Malta, nel giorno di sanguinosa naval battaglia? sei tu quello che furiose le onde levasti a percuotere le prore dei Trace?... Tu non sei quello; ovver se lo sei, o hai degenerato, o l'alito riformatore t'ha guasto tutto e corrotto.

Ma se tutto è sparito, perchè mai non rimangon

avanzi del prisco valore? perchè con tanta cura la man che ti regge rimuover cerca financo i ruderi di tua potenza? forse di tra quelli paventa una voce che sorga e potentemente esclami: — Questi son avanzi di valorosi?! — o che fuoco di libertà susciti nei petti dei figli oppressi?...

Miserabile! Onnipotente si crede quella mano di ferro, e perciò atta a sostener grave pondo;...ma quando il ferro vien a frantumarsi, i frantumi, del fuoco abbisognano per riunirsi...ed il fuoco ne consumerà parte.

Rallegrati, anima mia! Esistono i trofei del valore, le memorie delle gloriose geste esistono.

Vieni, solca il Tirreno, passa la Gallia, la Manica attraversa ..per Dio! seguimi un altro poco; seguimi non ti stancare.

Ecco enormi e severe torri, palagi, gigantesche macchine...Orbene? Vedi tu in questo interminabil palagio le reliquie della Patria?

Come?!!! Tu ridi!!!...sfiorati il labbro un ironico sorriso? non vedi qui della terra tutte le ricchezze accolte? — Battilocchi tu dici! Vedi questo conservato cavallo...Tradimento mormori! Eh? — se la terra che le reliquie della patria accoglie, ad esse, od esse a lei faccian vergogna, mi domandi? A me lo domandi che piangemi 'l cuore nel vederle coperte di neghittosa polvere?

Questa è la prima volta, anima mia, che non ci intendamo; o tu male ti spiegasti, o io frantesi.

Ma ove sei, angolo diletto, che nascer mi vedesti, e pargolo mi hai nudrito?...

Ah, ti riconosco! Quale gioia mi si diffonde in cuore al vedere le umili pareti a me care! Come la anima mia tutta s' inebria ed esulta nel veder te, cara dimora, testimonio dei miei primi fanciulleschi trastulli!... Ehime! ehime! che anche questa gioia amareggiata mi viene!

Perchè stendi la mano, birro insolente, ad arroncigliare quel catellino che quieto sta sul limitar della mia porta a godere un po' del benefico astro cui Dio creò perchè su tutti risplendesse, e del quale vuol che ogni creatura goda?...

Che legge! che vai tu di legge parlando? Han forse gli uomini di tribunale e condannato i cani nella speranza di estirparli per non aver più ad arrossire in lor paragone?

Idrofobia!!! Vattene, ciuco; vattene. L' idrofobia è addosso a chi ha sanzionato questa legge. Vattene, ciuco,...

Ma no; odimi pure. Sai che mi cade in mente magnifico pensiero? Chi ti comanda di aggraffare e le ragionevoli bestie e le irragionevoli, geometricamente ha suoi conti fatto, nè 'l più valente geometra meglio di lui far li potrebbe: e costui, per l' anima mia, è riuscito a trovare il circolo quadrato: oh, sì! c'è riuscito: poichè dimmi un po', birretto mio, quando avrai messo dentro un tuo fratello, non è l'oro coniato che gli fa rivedere il sole? e quando cento teste

avrai di questi tuoi quadrupedi compagni ammassato non li dai tu a quelli che, con spietato animo, li strozzano ed uccidono? e quelli che strozzan le innocenti bestie chi li paga? Imbecille, tu ed io: sicchè tutto in oro convertesi; e questo è 'l punto centrale del circolo quadrato.

Or va che sei più ciuco di prima... Taci e vattene! Son i fatti che parlano, son gli occhi che han veduto e vedono: vattene.

Ma ove sei mai, o gioventù studiosa, e di belle lettere amante? ove sei che non ti veggo? Giro intorno gli occhi e ovunque lo sguardo mio posasi altro non vede che uomini dal biondo crine.

Le cariche più vistose da te occupate non sono; solamente sugli ultimi gradini ti scorgo seder umile e melanconica.

Forse a tua mente negò Iddio il raggio della sapienza? Ma traboccante io vedo, o Patria mia, il tuo ginnasio, traboccante lo vedo di gioventù vispa e promettente. Ma ahimè! che anche quel che s'è costretto a darti, vien pôrto smunto e stronzato.

A passeggiar io veggo i tuoi corridori, o patrio Liceo, uno scheletro ambulante innanzi a cui si curva quel che sopra dovrebbe stare: in una tua camera un uomo io veggo dormire e sognare dolci liquori di Bacco: in un' altra, la dolce italica favella odo orribilmente stuprata e insieme alla gallica mista: una cattedra io veggo vuota; quella della madre del Lazio...

Rallegrati, o patria gioventù, che, sebbene assassinata, hai il grandissimo onore di sedere sugli ultimi gradini!

Un raggio divino volle brillarti sulla fronte, ma la mano di ferro s'intromise e costrinse a ritirarsi.

Rallegrati; tu, coronata un giorno di aureola di splendore, brancoli ora fra tenebre palpabili, che d'ogni lato ti avvolgono e cingono!...

A tanti flagelli, Patria mia, flagelli nuovi ti s'apprestano. Soldati mercenari passeggian le tue vie e con superbo piede tua polvere calpestando, quella polvere che potrebbe mandare una voce che dicesse:

*Perchè sì superbamente mi calchi, io che un dì fui corpo di valoroso?*

Mercenari, Patria mia, sì, mercenari! Poichè tu vedi come stronzato è tuo corpo di milizia: i veliti son stati messi sulla via senza tozzo di pane e senza tetto; quei veliti che, per disciplina ed arte, tante volte e tante, arrossir fecero i figli d'Albione.

Ma giusto perchè disciplinati fur dispersi. Venne il sangue verde al cannonier britanno allor che per iterate volte videsi scornato...

Fu pronunciata l'immane sentenza, e questa pesò sul capo ad innocenti, quasi folgore che umil cipresso percuota, e percuotelo sol perchè la cima al cielo estolle...

Ma sotto a quel cipresso spalancasi una tomba; la folgore precipita in quella, e tra quattro nude pareti si trova: dibattersi per uscirne, schizza scintille, cre-

pita, ma 'l tronco del caduto albero sta arrovesciato sulla fatale tomba...

La folgore ha il danno del danno fatto !

Assisi io veggo su molli cuscini coloro che il freno hanno di questa terra; tra i globi di fumo dei sigari e delle zigarette, centellano, facendo spuntino, il caffè dall'odor soave e dal gustoso sapore; perdonsi in parlar insulsi, in istrane idee vagano spensierati: oro in lor tasche suona ed argento; carche han le spalle di protezioni...

Di contro, colui che i teneri fanciulli ammaestra, ed alla Patria cresceli virtuosi, sedere ad umile desco e mangiare il pan sudato: costògli un mese di dolori quel pane, un mese di affanni... E'venuto l'ultimo giorno del mese, ed il sapiente uomo stende la mano e vedesi gettare sulla palma quarantacinque scudi!... Vergogna; vergogna! In mercato sonvi facchini che più di questo guadagnano. Per l'anima mia che vi sono!

Lodevol cosa è difendere la patria, sia col braccio, sia coll'avere, sia col senno: lodevol cosa che la gioventù corra sotto gli stendardi ad opporre muro di bronzo al nemico ferro: ma perchè in tutto lodevole sia quest'atto, la gioventù non dev'essere assassinata e in faccia al nemico posta, ignorante di disciplina e di arte militare. Un corpo di sperimentati guerrieri dee il campo tenere, e colle sue mosse, ai novelli difensori della patria, dar esempio di virtù e di valore. Ma quando questo corpo più non esiste, o almeno di

esso parte s'è lasciato, quasi simulacro, per rammemorare la sua esistenza, allora, nel voler sotto bandiere un corpo d'inesperti giovani arruolare, vedesi calcalo scaltrissimo. Poichè chiaro vien ad intendersi che, nel congedare i veliti sotto pretesto esser superflua cosa e non necessaria, e poi di botto voler rizzar corpo di giovane milizia, la quale serve non pagata alla patria, o meglio alle mire della potente mano di ferro, questo conto s'abbia tenuto: Di avere dalla gioventù patria quelli stessi servigi, più ancora, senza intaccar l'erario, che dai veliti aveasi. Sì che coloro che lor professione era il mestier dell'armi son messi sulla strada, e i giovani, che più volontieri allo studio lor genio pende che all'armi, son sedotti ed affascinati ad abbandonar questo per quella abbracciare. Quindi diversità di opinioni, confusione, ignoranza, miseria...e di mezzo alla confusione e all'ignoranza, due labbra che ad un sorriso di scherno si aprono, una catena, ed un bastone...

Ma ove ti trasporti, anima mia, colla immaginazione? Perchè nel tormentarti trovi sollievo, e nel darti dolore dolce mestizia? forse di mezzo al tormento e al dolore non può sorgere giorno in cui brilleratti negli occhi il sorriso di Dio? Tu sospiri, guardando attraverso un vetro, il passato; sospiri, guardando il presente, e sospiri guardando il futuro. Ti comprendo, la storia, qual terso cristallo, lascia che 'l tuo sguardo penetri nei tempi che passarono, e mostrati le vicende dei popoli e delle nazioni, e gli orribili tradimen-

ti in cui fur intricati ed avvolti: essa lascia anche che il tuo sguardo spazi nei tempi che sono, e le insidie ti addita, le tirannie e i rigagnoli di sangue: dal passato e dal presente essa ti crea il futuro: tempi spaventevoli, pieni di sangue, immense bocche spalancate ..le tombe!

Corpi in quelle alla rinfusa traboccantesi; bordoni e grucce, soggoli e cappucci, croci e scettri, corone e diademi, tutti indistintamente ingoiano quegli orribili baratri...

Larve instabili, irrequieti spettri sorgeranno da quell'ecatombe, e minacciosi brancoleran per la terra che lor grandezza sostenne: fiamme getteran lor vuote occhiaje; di sangue saran lorde lor mani...brancoleranno per la terra che lor grandezza vide, ed incurvatisi, e preso di quella un pugno di polve, lo spargeran per l'aria gridando: Maledizione! Ed allora tremerà dalle ime fondamenta la terra, darà segni di imminenti disastri; ma gli uomini, sì com'han adesso gli occhi chiusi, li avranno allora.

Il tradimento alto solleverà il capo, e le vie passeggerà, di bugiarda luce circonfuso...

Gli uomini non apriranno gli occhi, e che quella luce sia falsa non s'accorgeranno: ma, negli oziosi sonni sepolti, lasceranno che per lor verso le cose camminino... Miserabili! Aprirete gli occhi per vedere un piede che superbamente il vostro collo avrà calcato. Ed allora, quasi per istupidità sovrana resi imbecilli, l' un l' altro vi domanderete: Che fu? perchè così avviliti? Ma nessun di voi trovando la risposta, lo

sguardo rivolgerete su d'un gran libro che innanzi vi starà aperto...questo libro sarà la storia.

Essa, come maestra delle genti, avrà registrato, con indelebili caratteri, nostre sventure per mostrare ad un altro crescente popolo, quale amore e riverenza, quale unanimità e qual forte braccio richiedesi per difendere e conservare la patria da dura servitù. Ma i tempi nel loro orribile avvicinarsi...

Basta, anima mia; basta: Iddio, pietoso, l' Eden negandoti, fece che tu una terra alle altre prediligessi: su questa terra ei volle che tu trovassi la domestica pace, la gioja felice in questa convalle di spine cosparsa e di triboli: su questa terra ei vorrà, pietoso, gettare un dardo di sua misericordia; e allor la terra che tant' ami risorgerà nelle sue sofferenze più bella, più splendente di luce divina che per l' addietro; e la giustizia trionferà a dispetto dell' oppressione e del tradimento.

Nobili son tuoi slanci, anima mia, ma poca è la tua voce: essa sola non varrà a riscuotere un intero popolo; ma vi saranno forse uomini che ti comprenderanno, e animati di tuo santo ardore, coopereranno al bene del patrio suolo...

Venticel che appena scuote  
Piccol mirto o basso alloro,  
Mai non desta  
La tempesta;  
Ma cagione è di ristoro  
Allo stanco passegger.

# LAMENTO DELL' ESULE

## I

Un bacio, un saluto, ti drizzo un sospir.

Cantù.

**R**asenta le ultime coste il legno che da te, o patria diletta, lontano mi porta; frangesi l'onda e sotto alla celere pro-  
ra spumeggia: il cielo si stende in sua magnificenza ed appena l'occhio mio ti può scorgere: ti vai rimpiccolendo...al mio sguardo ti sei dileguata!...Ahimè, ch'io da te fuggo e vo'lontano! Ammutolita è l'anima mia, nè più capace di palpitar d'amore; il sorriso della natura coi suoi fenomeni, le meravigliose opre del Creatore più non m'attraggono; l'amor della vita mi s'è rintuzzato, il mio cuore è luogo d'incendio, ove il fuoco divoratore ha tutto consumato: altro non rimane che ruderi, materia arsa e cenere: tutto è spento...  
Ma no!

Quelle ceneri io scuoto, e sotto scorgo un tizzone; questo abbrucia dell'amore ch' a te, benedetta terra, io porto: i tuoi figli vi gittaron sopra e polve ed acqua per ispegnerlo, ma esso, e resiste, e fuma, e crepita, e arde.

Il tradimento mi tesser i fratelli; in reti inique m' involsero; di maledizioni coprironmi; di ma-

ledizioni coprironmi, dopo che la mia mano rimosse il ferro che lor vita dovea troncare: come 'l Giusto mi venderon e tradiron, l'anima mia di disprezzo lacerarono: gettaronmi in faccia sterco ed ignominia; a fuggir mi costrinsero l'amata terra, che nascer mi vide e che mi crebbe...

Sì, patria mia, lor frodi fur sì grandi, che a fuggir il terreno natio mi costrinsero.

Schiantasi dalla passione il mio esulcerato cuore, ma di me non han pietà gli uomini... Io t'abbandono, o terra che 'l Tirren abbraccia, e nell' abbandonarti ti mando l' estremo Addio... Ricevilo, o patria; egli è d' un figlio, che, pien il cuore di amarezza mortale, ti abbandona... Addio! Egli è costretto ad abbandonarti nelle mani dei tuoi carnefici... egli ti lascia... Addio!! ... più non avrò a rivederti, poichè robuste son le maglie del tradimento che i fratelli mi tesserono, nè schiantar si ponno: nessuno fuor che la morte men può spigliare... Morire! morire lontan dalla patria, lontan dalle domestiche pareti! Morire! senza aver la mano di un congiunto che mi sollevi, senza la parola udir di un amico, che l'amarezza della mia anima temprì! Morire! Mio Dio, mio Dio! La tua mano di troppo su me si aggrava: ad esser esule mi condannasti, e tu vedi come la mia terra più non iscorgo... A che, o Onnipotente, non comandi alle onde, che sul loro dosso mi reggono, che si aprano e m'inghiottiscano? Insano! io vaneggio. Là è posta la mia ter-

ra; un vincolo ad essa mi lega, nè prima che ogni speranza di rivederla sia svanita vo' morire. Essa è là; la scorgo! è dessa!... Ahimè, era una nube! Addio! benedetta terra: sull'ala del vento

Un bacio, un saluto, ti drizzo un sospir.

## II

Con teco, o diletta, d'amore sincero,

La speme ho diviso, diviso il timor.

**A**rdente ti vidi, patria mia, ed arsi; negli occhi tuoi vidi la speranza balenare, ed al cuore mi s' appiccò una vena di quella; compresa da timore ti vidi, e per te temetti. Nessuno più di me conobbe tue ferite, nessuno più di me seppe enumerarle, nessuno meglio di me suggerne il veleno: io afferrai il trisulco pugnale, che nelle parti più vitali t' ebbe ferito, e lo mostrai a' tuoi figli ancor fumante di sangue; sotto quel che fumava era dell' aggrommato, segno di antiche ferite: io non mento, poichè tue non ben rimarginate piaghe, il vero del mio dire dimostrano. Quel pugnale ora è brandito da una mano di ferro; ma essa lo cela sotto ad un sorridente manto, per poi vibrartelo in seno, nel cuor di un' oscura notte. Io gridai che ti tradivano, che ti assassinavano: col detto e colla penna ti difesi, e tua causa perorai in dorata sala; ma quando le mie parole avean maturato e quasi aperto breccia, la prepotente mano giocar fece una molla, la quale, scattando, lontan da te mi fece balzare.

Or, terra benedetta, io ti ho perduto, nè alligna nel misero mio cuore speranza di rivederti. Il suolo latino io calco, la dolce favella dell' Alighieri mi sento suonar all' orecchio; alzo lo sguardo e vedo i monti e il limpido cielo; lo abbasso e mi si stende continuo giardino accartato di fiori: questa terra fa biondeggiar spighe che ricopron il terreno .. Ma la poesia è morta al mio cuore! Io desidero la tua terra, patria diletta; grato più di quello del divino poeta mi suona tuo idioma; tu non hai monti eppur sei bella, bella come la sposa che non ha sulla fronte corona di rose, ma pur di bellezza nulla perde; il tuo cielo è più limpido, più soave di quello sotto cui vivo: forse non di fiori è il tuo terreno accartato ma d' erba; eppur quell' erba mi è cara più che questi gentili fiori; tu, mia terra, produci le messi ed anch' esse il terreno ricoprono: gli uomini le dicon simili a queste, ma io scorgo grande differenza, o almeno, perchè son privo della desiderata mia terra, son esule.

Solo un pensiero nel doloroso mio esiglio m'è di conforto; di esso mi pasco, sì come la già vedova, della speranza di riveder il marito: esso mi calma il cuore, dolce il mio pianto rende, poichè mi fa ricordare che

Con teco, o diletta, d' amore sincero,  
La speme ho diviso, diviso il timor.



## III

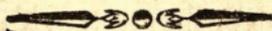
Del pianto dei buoni dormir col conforto  
 Nel suol che i tranquilli miei padri copri

**M**editai nella mia giovinezza; lungamente meditai: resi avvezzo il mio occhio ad osservare gli uomini, ed in essi altro non vidi che spirito d'egoismo. Vidi gli uomini intenti ad appropriarsi quel che loro non era; a tirar il colpo e nasconder la mano: li vidi sempre ingordi porgere il collo al giogo di servitù, senza badar ad altro, che a frodarsi l'un l'altro: vidi una quercia metter sode radici nel patrio terreno, e minacciar di togliere la vista del cielo coi suoi rami superbi: gli uomini non s'accorgeano che l'aria che respiravan era infetta; a nulla badavano che a l'un l'altro assassinarsi. Allora io mi disamorai della vita, ed altro non volli, che riposar tranquillo le mie ossa sotto il terreno che i miei padri copriva: quel terreno pareami benedetto, mi pareva aver a trovare più pace in quello che altrove: ma gli uomini avean fatto speculazione sul mio volere: mi preser, mi manomisero, iniquamente mi sentenziarono. Per tre dì squallide pareti e visi di traditori vidi: le prime opprimevan l'anima mia non usa ad esse, i secondi mi martoriavan la vista con risa di scherno e con parole di finta compassione, che tormentavan più che non la trisulca lingua del serpente. Io pregava col pianto agli occhi di lasciarmi godere l'ombra del patrio focolare, di non privarmi d'un palmo di terra na-

tiva per coprire le mie óssa; ma essi, aperte le mani, mi mostrarono una moneta coll'effigie d'un santo, e disser: Da questa siam legati.

Pregai e ripregai perchè mi lasciassero quell'ultima consolazione, ma essi negaronmi

Del pianto dei buoni dormir col conforto  
Nel suol che i tranquilli miei padri coprì.



## IV

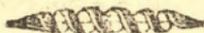
Rigor non mertato di mano severà;

Per bieco mi spinge ramingo sentier.

**I**nnocente io sono; lo grido ai quattro venti: la mia veste è più candida della neve. Il tradimento svelai e l'ipocrisia, ed agli uomini, lor miserando stato feci vedere; ma gli uomini, solo mi lasciarono contro l'ipocrisia e il tradimento. Mi spraffecero, per terra mi gettarono; e calpestaron il mio petto. Una mano pesante additò improvvisamente un sentiero a me sconosciuto e mi costrinse a batterlo: sterpi e spine, ortiche e cardo produceva: per quello mi son messo ed or, vedete, le mani ed i piedi ho tutti laceri e sanguinosi. Ogni stilla che ne cade per terra, grida vendetta di quel, che fra tanto martirio mi spinse; ogni stilla di questo varrà mille di lacrime al mio oppressore, che non solo me calpesta, ma anche la patria mia. Possa la terra scuotersi e crollargli addosso.

il superbo edificio. Innocente io sono! eppure negata m'è la vista della natal mia terra, la dolce parola dell'amico, la soave compagnia dei miei. Innocente io sono! ma l'invidia, mista all'ignoranza; fece sì che un uomo, mezzi iniqui adoperando, mi facesse in bisso di miserie e di dolori cadere. Innocente io sono! eppure

Rigor non mertato di mano severa,  
Per\_bieco mi spinge ramingo sentier.



## V

..... La favella suonar più non sento  
Che a me fanciulletto quietava il lamento,  
Che liete promesse d'amor mi giurò.  
Ignoto trascorro fra ignoti sembianti;  
Invan cerco al tempio que' memori canti,  
Quel rito che al core la calma tornò.

**R**idestamisi nel cuore, più forte il desio  
di riveder la mia patria: essa tutti i sensi  
dell'anima mia attrae ed assorbe. Grato  
mi torna il parlar di questa terra, ma non tanto grato,  
quanto quello che suona sul labbro alla mia terra  
natale. Quello che quietò i miei vagiti, quello con  
cui mi parlò la madre mia, quello che, innocente, ap-  
presi a balbettare, quello per cui sollevai l'anima a  
Dio, ah! quello m'è dolce e caro. Per quello io udi  
la prima parola d'amore dalla bocca della donna,  
per quello essa veder mi fe' suo cuore, ardente per  
me d'inestinguibile fiamma, per quello fece che l'ani-

ma mia il Creatore adorasse e la creatura, per quello suonò il primo giuramento, per quello io frugai il candido animo della donna che avea profferito il giuro; quello adunque con tutte le forze dell'anima io amo, quello più che gli altri mi suona armonioso. Ma tutto all' esule è negato!

Viso sconosciuto tra sconosciuti visi mi trovo; intendo l'orecchio, non è percosso. Rifuggo al tempio, voglio l'animo aprire ad una preghiera, la mente innalzare a Dio, ma il fuoco dell'anima è ammutolito, la mente pesante ed inoperosa. Pace non trovo in quel tempio, poichè in quello, l'orecchio non è percosso dal natio pregare; in quello non echeggia il rito usato, che, tante volte, le tempeste dell'anima mia placò. Il tempio mi ributta, io lo fuggo; in nessun luogo posso trovar requie, ogni cosa mi affligge, mi molesta ogni cosa.

Ma perchè l'anima mia è sì lacerata? Oh! egli è perchè

...la favella sonar più non sento

Che a me fanciulletto quetava il lamento,

Che liete promesse d'amor mi giurò.

Perchè

Ignoto trascorro fra ignoti sembianti;

perchè

Invan cerco al tempio que' memori canti,

Quel rito che al core la calma tornò



## VI

Intento al dechino de' fiumi non miei,  
 Coll'eco ragiono dei gusti, dei rei,  
 Del vero scontato con lungo martir.

**O**h come tutto di mia natal terra mi parla!  
 L'acqua che mi sta ai piedi, e che ve-  
 loce fugge per passar sotto al ponte, e  
 quindi più veloce ancora fuggirlo, da esso allonta-  
 narsi e perdersi nelle immense acque del mare, i miei  
 primi anni m'arricorda, i primi anni d'innocen-  
 za, che rapidi passarono simile a quell'acqua, per lan-  
 ciarsi nel mare di dolorose vicende e di scuro avve-  
 nire. Quegli anni, che appena fissati si dileguano,  
 quante cose non rammentano care e dolci all'anima  
 mia! Quale paragone terribile e che tutto mi accascia  
 non fanno di sè col tempo presente! Ed essi ed il  
 presente quale oscuro costrutto non ricavano per lo  
 avvenire! Ma scorser quelli, questi scorrono, scor-  
 reranno quei che stan per venire, tutti torbidi e con-  
 fusi, sì come l'acqua di questo fiume che contemplo,  
 e che va a rompersi nelle pile del ponte; scorreranno  
 per rompersi anch'essi nelle pile della tomba.  
 E l'acqua che di qui è passata chi la ricorda? Nem-  
 men io saprei distinguerla: l'acqua incalza l'acqua,  
 la respinge con furia, la slancia a rompersi nelle pile.  
 E dopo la tomba che c'è? Nessun mi risponde? Io  
 lo so: io grido che c'è l'oblio!

Chi è che risponde *io*? Dove sei tu mai da cui è usci-  
 ta la fatidica parola? Sei tu... Oh, illusione! è l'eco...

Ma...ma possibile che la tomba non chiuda ogni speranza? che di sotto ad un sasso possa uscire una voce a cui l'eco possa rispondere? No, no; è impossibile! I monti lor caverne chiuderanno, si rimpiccolirà la terra per non far eco alla voce, poichè ella sarà la voce del vero, che, quasi gigante, alzandosi dalla barriera ove ogni speranza è muta, vorrà far palese agli uomini la lunga storia delle sue ambasce, del suo dolore, del ricevuto lungo martirio...

Ma or che per me tutt' è perduto, perchè  
 Intento al dechino de' fiumi non miei,  
 Coll' eco ragiono dei giusti, dei rei,  
 Del vero scontato con lungo martir?



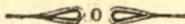
## VII

Il sol mi rammenta gli agresti tripudi;  
 L'aurora, il silenzio de' vigili studi;  
 La luna, gli arcani del primo sospir.

**B**arbaro mi chiamo; ma o la natura mi ha dato questo nome per ironia, o la natura questa volta l'ha errata. Poichè come mai può l'uomo essere *barbaro*, allor che trovandosi esule, guardando il sole, si rammenta della natale terra, dei giorni beati trascorsi in quella, dei giorni della fanciullezza, dei campestri tripudi, della gioia, dell'amore? Come *barbaro* si può chiamare allor che volgendo lo sguardo pel firmamento, e vedendolo pallidamente illuminato dall' ancor lontana luce dell'astro animatore, trasportasi coll'imma-

ginazione ad una cameretta, e in quella vi scorge umile tavola, sopra la quale, gettati alla rinfusa, libri e carte, e carte e libri; e presso ai libri e presso alle carte un' arsa candela, una lettera scritta a mezzo, un ritratto della madre? come *barbaro* lo si può chiamare allor che, fissando lo sguardo nel riflettente astro, pare che da quello ritragga dolci rimembranze del passato, di un passato nel mezzo del quale s'affaccia una bionda testa, dei riccioli, due occhi pieni di poesia, un volto fresco e sorridente, un seno ricolmo, una parola d'amore, una donna? Rispondete, o amici che meco usaste; per me rispondete, o luoghi solitari e cari; rispondete, come mai *mi* si può dire *barbaro*, quando in cuore

Il sol mi rammenta gli agresti tripudi;  
L'aurora, il silenzio dei vigili studi,  
La luna, gli arcani del primo sospir?



## VIII

Concordia ho veduto d'amici fidenti?

**A**lzando lo sguardo, e girandolo intorno, ho visto uomini, che, uniti, sinceri si abbracciassero in un amplesso di pace e di concordia; sul cui viso si leggesse la purezza della coscienza, la gioia e l'espansione dell' anima; sulla cui fronte raggio sereno di spontanea obbedienza, sana, illimitata; nelle cui parole suonasse armonia celeste;

nei cui sguardi, amore; rettitudine nei pensieri; equità nelle opere?...

Concordia ho veduto d'amici fidenti?...

---

IX

Tranquilla una donna tra figli contenti?

**R**allegrossi il mio sguardo allor che, sullo imbrunire, penetrando in umile cameretta, ha veduto una madre sedersi in mezzo a corona di vispi fanciulli, sul cui volto la spensieratezza, che la mia innocente mi ricordava? rallegrossi allor che la donna, stringendo al seno quei pargoli, e sfiorando sui biondi capelli un bacio esclamò:—Crescete virtuosi alla patria?—Rallegrossi, quando la vide porgere il seno ad innocente bamboletto che stava sulle ginocchia, e che colle tenere manine cercava suo solito alimento? rallegrossi allor che vide ossequiosi i figli pendere dall'accento della madre? rallegrossi quando sul volto a quei figli vide balenar la gioia, dagli occhi il contento tralucere? rallegrossi nel vedere

Tranquilla una donna tra figli contenti?...

X

Soave donzella beata d'amor?

**B**enedissi Iddio allor che guardando un cuore lo vidi palpitare, palpar violento quasi nei suoi palpiti volesse dire:—Io

amo: tutto l' universo innanzi a me è sparito, poichè un oggetto solo io amo; per quello vivo, di quello mi pasco?—Benedissi Iddio allor che vidi due occhi volgersi e, quasi mandanti fiamme, posarsi sopra un oggetto; poi chinarsi a terra per rialzarsi più belli, più maestosi? Benedissi Iddio allor che vidi un gentil viso arrossire e farsi di porpora, e poi d' un tratto impallidir e farsi smorto? Benedissi Iddio allor che'l mio sguardo si posò su d'una bionda treccia, intorno a cui, scherzando, l'asolar della brezza notturna facea sì che quella ondeggiasse come un campo di bionde spighe? quando vide un candido e ricolmo seno alzarsi ed abbassarsi affannosamente come spinto da interno movente? quando vide una bianca mano stretta tra due brune; quando udii lo scoccar d' un bacio, quando osservai il delirio d' un amplesso, la voce armoniosa che mandava la parola che l' uomo imparadisa sulla terra? Benedissi Iddio allor che vidi

Soave donzella beata d' amor?...



## XI

Te madre, membrandò gli amici, i fratelli,  
Te, dolce compagna dei giorni più belli,  
Che acerbe memorie s' affollano al cor!

**A**llora da mezzo all' ammirazione pei fidenti amici, di mezzo alla gioia dell' anima nel vedere una donna tranquilla tra i figli, da mezzo alla benedizione che mandai all' Eterno

Iddio nel veder inebriata d'amore una soave donzella, sorse un pensiero: questo era sacro a te, o diletta natal mia terra!

In te rimembrai giorni felici, in cui, stringendo la mano agli uomini, li chiamai fratelli; in cui, ignaro delle umane scelleraggini, stampai in fronte all'uomo un bacio puro che il cor mandava sul labbro. Te rimembrai, un dì reina or ancella; te grande or umile; te forte or di forze stremata; te potente or schiava: te nel cui seno nacqui, te che mi nutristi ed allevasti, te che testimonio fosti del mio primo affetto: te! Fur tristi i miei pensieri, ma pure mi consolavano nella terra di esiglio; impetuosi fecer massa nel mio cuore, quasi a soffocarlo; ma il cuore batteva ancor un palpito, e questo era per te! L'anima mia lacera e dilaniata, concepì un pensiero, ma il labbro non invocò sugli uomini la parola di maledizione,

Te, madre, membrando, gli amici, i fratelli,  
Te, dolce compagna dei giorni più belli,  
Che acerbe memorie s'affollano al cor!



## XII

Gli sdegni codardi, cessate, egli muor,

**R**antolo di morte opprime il mio petto;  
vitrei son miei occhi, nè la luce del giorno  
posson affissare; scarno è il mio volto,  
lasse le mie membra e da mortal spossatezza sopraffatte;

batte lento il mio cuore, quasi campana che risuonar faccia per l'aria i flebili tocchi e mesti dell'agonia.

Pregate: è un esule che muor. Cessi in voi ogni rancore; unitevi, alzate unanimi una prece, chè l'esule muor. O voi, che sul sentiero seminato di triboli l'infelice uomo spingeste, cessate, cessate dal rendergli più penosi questi brevi momenti di vita: cessate dagli iniqui raggiri; strappate le ordite trame, poichè la vittima già muor. Non vedete che nella clessidra che tiene in mano la morte v'è rimasta ben poca polve? non vi fan testimonio queste mie scarne guancie che il dolore tutto il mio corpo ha strutto? non vedete che i miei occhi, gonfi pel pianto versato, più non possono alla luce aprirsi? il rantolo non udite che il respiro mi strozza nel petto? e voi contro l'infelice esule vorreste di più infierire? Ah!

Gli sdegni codardi cessate, egli muor.



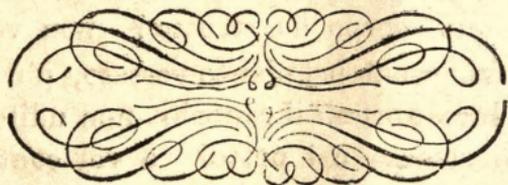
### XIII

Gli amici, la patria, che troppo ha diletto,  
L'estrema parola dell'esul sarà.

**O**ssa mie, di zolla straniera sarete coperte: una mano a voi estranea, sul terreno che sarà a coprirvi, metterà una croce: non una vergine che su voi ori, non una rondine che su voi il volo dispieghi: solo il gufo, col suo lugubre lamento, romperà il silenzio di cui sarete avvolte.

Ma deh ! non fremete : riposate in pace fino al dì estremo. E tu, anima, vola al cielo pura, santa nei tuoi dolori : torci dagli uomini lo sguardo e sii salda? No, tu non tradirai la tua missione cristiana ; reggerai ancor per poco al dolor che ti opprime, sì che

Gli amici, la patria, che troppo ha diletto,  
L'estrema parola dell' esul sarà.



## UN SALMO

Vidi splendere il sole, vidi sorridere la natura nel sorriso di Dio.

Splendea quel sorriso sulla terra e l' universo rallegravasi.

Aprivan lor calici i fiori, ed esalando lor profumi, parean dicesser Osanna al Creatore.

L'Onnipotente comandò avessero lor corso le cose.

Allora due molli braccia si aprirono ed abbracciarono una donna.

Essa era di forme angeliche, vestita di candida veste:

Era altiera nel portamento ed insieme umile; la pupilla grande e nel muoversi maestosa.

I biondi capelli eran sciolti e cadean sulle spalle, facendo ombra ad un collo d'alabastro:

Il seno era colmo, nudo e palpitante.

I piedi, stretti in dorati sandali, bagnavansi nell' azzurra onda, che flebile mormorava quasi in atto di riverenza.

Nella destra tenea sguainata una spada al cui corruscare perdea la vista il malfattore.

Colla sinistra tenea le mamme in atto di porgerle amorosa a quel che l' abbracciava.

Sull'onda galleggiavan le coppe di dorata bilancia; presso la bilancia un elmo, ch'avea per cimiero candida colomba.

Parte dell' elmo era nascosta da un' insegna il cui rosso fondo era diviso in quattro.

La donna era beata, e vi sedea come regina.

D' un tratto uscì un serpente e sibilò forte.

Volsesi a quello la donna e vide che 'l rettile viso d' uomo giusto portava.

Ei si dibattè come in procinto d' annegare.

Stesegli la destra la donna, ed egli, aprendo la bocca, morse la mano pietosa.

La mano ritrasse inorridita la donna, ma era tardi.

Le tenere membra eran comprese da dolore di morte; il sangue era tutto infetto.

Sollevò allora furioso le braccia quel che sul seno tenea la bella, e, in modo terribile menandole intorno, volle schiacciare il mostro :

Ma questi aveva la schiena d'adamante, e le braccia su essa s' infransero.

La donna guardò ai piedi e le coppe della bilancia eran sparite.

L' elmo era ammaccato, il cimiero ridotto in frantumi.

Il mostro sputò sui colori dell' *inquantato* vessillo, Laceratolo quindi, strisciò ai piedi della donna.

I sandali d' oro le tolse, e intorno a quelle carni, che la neve avanzavano, ribadì grossa catena.

Scossa dal dolore e dal pondo la donna abbassò la spada sul capo all' iniquo.

Ei rise di quello sforzo e sollevò il capo sacrilego alle poppe della donna.

Essa si dibattè, gridò, pianse, ma i suoi sforzi erano vani,

Perchè 'l mostro cacciò fuori, quasi per incanto, due braccia e tenne soda la vittima.

Essa trambasciando, misericordia chiedea, ma era invano.

Spietato il mostro contaminava il casto seno e ne suggeriva con avidità il latte e 'l sangue.

Non contento, strappò la candida veste, e nude le membra lasciò alla vittima.

Essa nel viso imporporossi e scosse la testa per coprire sua nudità col volume delle chiome.

Il mostro la gettò riversa, ma essa si dibattè per non esser stuprata.

Allora la coda del serpente si mosse ed andò ad attorcigliarsi alla vita dell'oppressa creatura.

Di sotto alle braccia del mostro scapparono due gambe, ed egli le appuntò sode in terra.

Figura di uomo allor egli prese, ma nella statura era deforme, poichè petto non avea:

E petto non poteva avere, perchè nel petto èvvi il cuore.

Ei tossì, raschiosi e sputò in volto alla donna.

Allora folti nuvoloni e negri sull'orizzonte s'accovarono, poscia, pel cielo dilatandosi, offuscarono la luce del sole.

Oscurità involse la terra, quindi tenebre pesanti.

Fendean quel massiccio nero lampi sanguigni, e la folgore strisciò serpendo per l'aria.

La terra, pregna dell'igneia materia, traballò e scosse le genti che dormivano.

Essi, come trasognati, aprirono gli occhi, e, tra la luce di lampo e lampo, scorsero una donna, a cui un mostro faceva oltraggio.

S'appressarono, e vider che la donna era lor madre.

Essa, stendendo a lor le braccia dicea — Aiuto! —

Essi trasser fuori le coltella ed avventaronsi contro il mostro:

Ma egli, il viso componendo a pietà ipocrita—

—Perchè volete lordare le mani nel sangue del giusto?—dicea.

—Non vedete ch' io ammaestro vostra madre, perchè, istruita, voi istruisca?

—Volete voi sempre nel sonno dell' ignoranza dormire?

—Volete voi il raggio che Dio vi batte in fronte respingere?

—Vedete: io nulla do ma tutto per me tengo. Quel che faccio mi piace, mi quadra quando opero.

Imitatemi e vedrete che a braccia aperte le genti vi accoglieranno.

—Per voi pensate e che vadano in malora tutte le cose lasciate.

—Che importa se la madre soggiaccia, quando dalla sua oppressione potrete trarre vantaggio?

—Che vi cale se un vostro fratello di fame sen muora, quando voi e nell'abbondanza e nello scialo vivete?

Come smemorati rimasero i figli, nè ebber forza a smentir quella dottrina.

Essa lor andava a genio, in essa trovarono lor conti.

Simile all' allodola allo specchietto essi rimasero affascinati.

Simile al ladrone della foresta essi fur vili ed abbietti.

Consultaronsi tra loro, ma l'anima era ammutolita.

La falsa in uno e dolce dottrina, dei lor cuori erasi impossessata, e per bene avea accestito.

Riposero nella cintola le coltella, e nella mente pensieri d'oro crearono.

Intanto il mostro le labbra compose ad infernal sorriso, e:— Ho vinto — disse. Dormite; dormite il sonno della morte.

—Io non vi desterò dal vostro letargo se non perchè vediate il vostro stato.

—Quando io avrò stuprato vostra madre allora vi desterò.

—Quando l'avrò ridotta a scheletro ambulante dirovvi:—Vedete —

—Quando le anella di ferro avranno corrosa la pelle di vostra madre, ed avranno fatto profonda piaga, quelle catene farò cigolare perchè voi, standovi, possiate vedere i crudi patimenti.

—Quando avrò nel cuore di questa donna spento la fiamma di vita, solleverò alto il piede ed abbasserollo a calcar vostri petti.

—Non pregate allora, chè io sarò inesorabile:

—Non fate che una lacrima il vostro occhio imperli, poichè quella lacrima, cadendo a terra, sarà da me calpestate:

— Non emani vostro petto un sospiro, poichè esso sarà di sollievo all'anima mia:

—Vostre piaghe non mostratemi, chè io vi mostrerò il ferro che le avrà cagionate.

—Dormite, dormite: io non romperò vostro dolce sonno.

—Avrò uopo di tempo per calpestare e distruggere le vostre leggi.

—Tempo ci vuole perchè possan tutti gli edifizii rovinare,

—Per farli traballar e cadere in frantumi.

—Dormite: dormite il sonno d'oro; dormite.

—Al vostro svegliarvi troverete la madre vostra, per le ferite e per lo stento, boccheggiante.

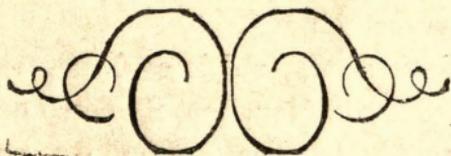
—Ricorrerete a lei spaventati, ma essa non avrà tanta forza da aprirvi le braccia.

—Le mancherà l'anelito per chiamarvi figli...

—Quello sarà un gran giorno, e in quel giorno avrò trionfato.

—Vengano allora a dire i popoli ch'io non esisto; vengano.

—Mostrerò voi, miserabili, ed—Esisto — dirò, ed ho trionfato.



## MANZONI E SUE OPERE

Quando Monti ebbe chiuso la sua carriera letteraria, quando Foscolo ebbe abbandonata l'adottiva sua patria, l'Italia, direi quasi, era rimasta senza lume. Essa aveva drizzato lo sguardo sulla Francia ove Voltaire, tenendo lo scettro, passeggiava da padrone il campo letterario; e sulla Germania, ove eran sôrti due grandi luminari, Goëthe e Schiller: potente e robusto il primo, avea fatto scattare la molla del fanatismo; il secondo concitato e sanguinario, avea gettato nelle menti e nei cuori, la scintilla della vita libera ed indipendente del brigantaggio. L'Italia solamente andava cercando un moccolo, che, acceso, potesse vincere quel tenebrìo.

Infatti pareva incredibile che quella terra, che dato avea alla luce e Dante e Petrarca, e Ariosto e Tasso, e Boccaccio e Macchiavello, potesse scomparire in faccia 'l secolo in cui pareva che le nazioni avessero fatto uno sforzo per produrre un loro campione al campo letterario.

Gl' Italiani guardavansi intorno come di un sostegno cercassero; sentivan che in essi c'era un vuoto; scorgevano sulle labbra straniere il sorriso di compassione, quel sorriso che uccide più che non la trisulca lingua del serpente.

Ma mentre Voltaire occupavasi a far ben accestire la sua parola, mentre Goëthe e Schiller l' un contro

l'altro lottando, salivano l'altare della fama, mentre Scott rendesi popolare nei due mondi, in Italia v'era un Leopardi inginocchiato innanzi ai volumi greci e latini, un Grossi contava sulle dita le sillabe di un verso, un D'Azeglio che andava mulinando per la mente, mentre di guarnigione al palazzo della Corte, Francesi ed Italiani, cavalli e cavalieri, tornei e sfide.

Ma questi nomi non sarebbero bastati a ritornare ad onore l'Italia, se un nome, allora affatto ignoto, non avesse intrapreso un lavoro, conosciuto per tutti come impossibile all'ingegno di un solo. Il lavoro era la lirica storica; l'uomo, Manzoni.

In tutt'i suoi lavori si scorge aver egli avuto in mira di contraddire le opinioni del secolo: poichè quando tutti erano fermamente credenti non poter la storia camminare di conserva alla lirica senza perdere di sua gravità matronale, quando tutti, dico, avevano ammessa quest'opinione, sorse Manzoni, e coll'Adelchi e col Carmagnola, fece vedere il contrario. Quando tutti dicevan il conte di Carmagnola colpevole di tradimento, Manzoni proclamollo innocente.

Al comparire di quella lirica, Goëthe passò la mano sugli occhi per meglio vedere: Voltaire rattenne la sua foga, incrocicchiò le braccia e stette sbalordito. La critica, non potendo capire le estese basi di quel genere, non applaudì, ma tacqué. Allora il potente Tedesco, l'autore del Fausto, dopo aver ben bene ruminato il nuovo parto dell'Italiano, si ra-

schìò per aver più chiara la voce e disse: *Quest' Italiano è il primo, anzi l'unico poeta lirico dell'Europa.*

La critica invelenita del successo, per non mostrare 'l suo lato debole, s'accontentò giudicare aver Manzoni attinto alle fonti straniere. Se Goëthe non ci fosse, Manzoni non sarebbe stato; diceva essa. Manzoni ha trovato ispirazione in quel grande vetusto libro ch'è la Bibbia.

Ma è qui appunto che la critica ha dato in istralfazioni. Perch' egli è impossibile che la Bibbia abbia fornito materia soda a Manzoni perchè potesse dar fuori e l'Adelchi e l' Carmagnola: e la critica non poteva sentenziare perchè non aveva scorto il vero merito del lavoro; sentenza che vien confermata dallo stesso Manzoni in una sua lettera a Goëthe, ove dice: *Senza parlare di quelli che hanno trattato il mio lavoro con aperta derisione, quei critici stessi che lo giudicarono più favorevolmente, in Italia e anche fuori, videro quasi o ogni cosa in aspetto diverso di quello in cui io l'aveva immaginata; vi lodarono quelle cose alle quali io aveva dato meno d'importanza; e ripresero, come inavvertenze e come dimenticanze delle condizioni più note del poema drammatico, le parti che eran frutto della mia più sincera e più perseverante meditazione..... non parve che alcuno trovasse in quella tragedia ciò che io aveva avuto più intenzione di mettervi. Di modo che io ho dovuto finalmente dubitare che o le mie intenzioni stesse fossero illusioni, o ch'io*

*non avessi saputo menomamente condurle ad effetto.*

Da questo passo risulta come nessuno abbia capito il vero fine di quella lirica prima che Goëthe n'avesse dato quel suo famoso parere: e risulta ancora in quali sonore strampalate abbia dato la critica nel dire che Manzoni ebbe trovato estro in Goëthe e nella Bibbia. La Bibbia servì al Manzoni in un sol genere di componimento, del quale in ultimo terremo parola.

Nell'Adelchi il grande Italiano facendo camminare di egual passo la lirica e la storia, svolge un argomento di un tempo in cui i letterati nulla di buono aveano trovato. E qui anche Manzoni contraddice la generale opinione. L'Adelchi fa veduto di qual potentissimo genio fosse dotato Manzoni allor che fece servire la lirica alla storia, quasi volesse temprare il severo di questa coll'armonia di quella. La profonda filosofia che in alcuni luoghi alla teologia accenna, fa vedere di qual tempra fosse il criterio di Manzoni: la storia con facilità trattata, la profonda conoscenza del diritto delle genti: l'ordito e la severa esecuzione del trattato, il lungo studio. L'argomento gira su d' un perno, e questo è l'ultima parte del periodo dei Longobardi. In quest'ultima parte è dimostrato, a botte vive, la prepotenza di un forte, la servilità di un debole, il frutto di una dominazione straniera. Di mezzo a questi fatti pare sorga una voce ch' esclami: Italiani, in quel periodo di tempo nulla di buono avete trovato; eppure in quello eravi un impiombato vetro:

miratevi in esso. Questi argomenti, questo fine non l'ha potuto suggerire la Bibbia, ma bensì una rigorosa filosofia, che aveva per faro l'amor di patria.

Meno fecondo di Goëthe, ma di lui più potente, Manzoni sollevò la lirica all'onore di camminare colla storia, nel mentre che vendicava questa dagl'insulti di molti, che con essa avean fatto e tuttavia faceano a credenza. Che il Manzoni siasi tenuto di una lodevole severità colla storia lo dica per noi Goëthe, il quale ebbe un giorno a dire: *Manzoni si attiene alla storia e ai personaggi veri ch'essa presenta.* E questa sentenza servirà a confermare ciò che in appresso diremo sul dove Manzoni abbia attinto estro. Che questa opera abbia qualche cosa di grande e di non più veduto ce lo afferma Goëthe il quale fu spinto a farne un'analisi. Ed ecco quello ch'egli disse in un dialogo dal Cousin. *Manzoni è un caro e degno giovane. Egli ha cominciato ad emanciparsi dalle regole di convenzione, e specialmente da quella della unità di luogo. Sono andati in collera contro di lui (parla dei critici letterati), benchè egli abbia operato con molta discrezione; di che non so che lodarlo.—Ho ricevuto l'Adelchi; anzi ne ho fatto una breve analisi, che forse un dì o l'altro stamperò. L'ho proprio studiata questa tragedia; ci sono cose bellissime. Io già mi fermo poco sui particolari: credo che bisogni sempre guardare all'insieme.*

Da questo passo risulta che nelle opere di Manzoni évvi una vera innovazione, un'innovazione moderata dalla ragione del vero e del bello.

Il Carmagnola, fratello all' Adelchi, con linguaggio eloquente piange le guerre tra Italiani ed Italiani; e secondo specchio, seconda potentissima lezione filosofica e politica, riflette lo scapito dell'operato, mentre lascia ad intendere quello da operarsi. Sarà vero che l'Adelchi sia una cosa più potente del Carmagnola, ma sarà anche vero che questo vince per profondità di argomento quello. Tale sentenza è confermata da Goëthe nel dialogo col Cousin ove gli dice: *Io pregio moltissimo il Carmagnola, io lo pregio moltissimo: l'Adelchi è cosa più grande per l'argomento, ma il Carmagnola è ben notabile per la sua profondità: la parte lirica poi è sì bella, che il critico maligno l'ha lodata e tradotta.*

Da quello detto fin qui si rileva, che Manzoni abbia avuto in vista questi tre punti: — Di *creare* quello che a tutti pareva impossibile: creandolo, di *piacere*: piacendo, di *ammaestrare*. Conseguiti dall'Italiano questi tre fini, il teatro d'Italia ad altri nulla aveva da invidiare, poichè era il primo.

Tutti lessero quella lirica, e, parendo a tutti cosa astrusa, la gettarono in un canto, e quasi se ne dimenticarono. Ma ecco di subito parere la Ildegonda di Grossi: tutti la leggono, a tutti trae le lacrime, a tutti piace ... ma ... ma ... ma in quella composizione c'era uno stile, c'era una sfida: lo stile di Manzoni, di lui anche la sfida, che, poco prima, avea gettata alla corrente del pensare.

La scuola manzoniana fu fondata.

Ma se la critica tacque per non aver saputo che dire, o per non mettere in voga col criticarlo il nome di Manzoni, ora che avea veduto in onore quel genere di lirica ed essere seguito in tutto il suo variare da numero novello di scrittori, i quali, abbandonato l'altare della Grecia, s'eran avviticchiati con tenacità incredibile alla nuova scuola, la critica, diceva, levò la voce, e non avendo altri argomenti da mettere innanzi, s'accontentò dire esser il parto di Manzoni pallido riverbero della potente immaginativa di Goëthe.

Ma qui è ben da considerare, che Goëthe, sebbene di Manzoni più fecondo, non ha saputo, o sia ostinatamente non ha voluto, far servire la potenza del dettato e l'armonia della parola ad un fine sublime, filosofico e morale, come ha fatto il grande Italiano.

Dunque Manzoni non trovò estro in Goëthe.

Ma dove era mai la vena da cui Manzoni attingeva estro e poesia?

Essa era nella coscienza della storia, e nello studio del popolo, e nelle varie sue vicende.

Infatti questa sentenza vien confermata dai Promessi Sposi. Poichè, quando 'l teatro italiano ebbe il sopravvento sul tedesco, sul francese, sull' inglese e sullo spagnuolo, l'Italia, che aveva avuto il robusto stile della lirica, sentiva bisogno di un altro stile, diverso affatto dal primo; uno stile versatile, solenne, che a tutte le vicende della vita potesse adattarsi.

Veduto tale bisogno, Manzoni svolge le pagine della storia, tutta l'osserva, l'analizza tutta, e l'occhio di lui fermasi sull'epoca del feudalismo, di cui i poeti ed i romanzieri nulla di rilevante aveano scorto.

Bisognava dipingere questo feudalismo dei colori suoi più proprii, bisognava far vedere il cardine su cui era girato, bisognava dire agli uomini d'aver tolto di mezzo una serpe velenosa.

Per far tutto questo, Manzoni si scelse lo stile che richiedeva un argomento così vario nel suo genere, così sconnesso nelle sue parti, così tenebroso in alcuni lati; e per non lasciare che la storia camminasse sola e severa, per fare un libro d'istruzione senza noja, e non uno di tediosa storia, scese, per così dire, dalla sfera letteraria, passeggiò tra il popolo, tra il popolo povero ed onesto, tra quel popolo che nasce, vive e muore senza che nessuno lo sappia, tra quel popolo che racchiude in sé tesori immensi di fortezza e di virtù; fece di due popolani, che s'eran promessi, un soggetto; l'adornò, l'abbellì, studiando nel popolo l'adornamento e la bellezza, e riuscì a formare coi suoi Promessi Sposi quel capolavoro cui oggi ognun di noi ammira e l'orma seguene e l'andamento.

Non è un severo e fatato castello, intorno a cui corrono strane dicerie, che Manzoni vuol mettere in voga; ma la dominazione spagnuola e l'ultimo raggio nella sua decadenza: non è la vita avventurosa di un cavaliere errante, che ha per iscopo il di-

letto; ma la massa formidabile del feudalismo che dovea esser crollata dalla giustizia e dall'uguaglianza: non è un amore precoce, illimitato, inudito che si describe; ma uno puro, pacato, innocente, che trova il bene in sè stesso: non è la vittoria del secolo sulle buone opinioni che si canta; ma la conversione di un frate e la penitenza, il trionfo delle opinioni sul secolo: non è l'ostinata insistenza di un cavaliere presso una donna che si loda; ma la paurosa inattezza di un curato si piange, che, non conoscendo il suo dovere, precipita due creature, ch'egli sostener dovrebbe, in un abisso di dolori, e lí le abbandona a piangere e tapinarsi: non è la rivoluzione dei cattivi effetti sui buoni che si studia e commenta, ma quella dei buoni sui cattivi: non è una lezione di tattica che si dà, o di scherma, o di cavallerizza; ma una altamente evangelica e santa, che esce dalla bocca di Borromeo: non si describe la guerra degli uomini ma quella della morte; non è lo sfarzo di una città che alletta; ma la peste, che, facendo fiero governo dell'umana famiglia, costringeci alle lacrime: non è la crapula e le sue conseguenze che si vedono; ma la fame, il suo movente, ed i suoi attributi: non è una rivoluzione che risulta, non è sangue che irriga il terreno, che sta per conclusione, no! ma il bene che sul male trionfa, l'adempimento di quel che volle Iddio, a dispetto di quello che non han voluto gli uomini.....

O Scott, Scott! dove sei rimbucato che più non ti veggo? ètti colto qualche gran reumatismo che ti costringe a casa? ovvero hai perduto la penna in qualche osteria ed ora la vai cercando?...

Non dico Gualtiero Scott non abbia e botte maestre, e naturalezza e colorito; sì, egli ha dei pregi che nessuno può negare. Infatti in quelle sue descrizioni di tirannelli, di streghe, di fattucchieri, di falsatori, d'ostieri, nulla di più bello, nulla di più naturale.

Ma queste descrizioni altro non sono che membra del gran corpo: più che il lavoro progredisce, più le botte maestre sfumano, più la naturalezza è magra, più il colorito si confonde in un solo colore, che è il nero. Poichè, prendete un romanzo storico di Scott, leggetelo, analizzatelo nell'*ordito*; esaminate le basi *salde ed universali*; vedete come *principia*, come *tramezza*, come *termina*; cercate la *unità del soggetto* principale intorno a cui girano gli *accessorii*; la *disposizione e l'ordine*, la *connessione* e le *legature*, e ditemi se Scott sia naturale. In Scott alla *naturalezza* sottentra il *romanticismo*; il quale, bendati gli occhi, ti conduce e per monti e per mari, e per torri e per castella, e per prigioni e per sotterranei, e per boschi e per foreste, e per osterie e per serragli, ch'è un visibilio da farti stordire. Poi di un tratto l'aria si scombuja e la pioggia ti cade a secchie sulle spalle; poi tuoni e lampi e folgori; indi lo stormir degli alberi ed una voce arcana; poco dopo

silenzio e tenebre: un po' più'n là un lume che rischiarava quel buio pesto; e dopo dieci o dodici pagine tutt'è tornato sereno e sorridente. E questo si chiama *naturalizza*?—Questo si dice far la gatta cieca nel romanticismo.

Ora analizziamo, come meglio ci verrà fatto, il romanzo di Manzoni.

Comincia questo *romanzo* con una descrizione *naturale* di un ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti ed il quale or si allarga, or si restringe, secondo lo sporgere ed il rientrar dei monti.

Stando sempre a questi monti, dice che tra essi vi sono due, l'uno dal nome il *San Martino*, e l'altro il *Resegnone*. La costa poi sale in pendio e si rompe in poggi e valloncelli, in erte ed in is pianate secondo la ossatura dei due monti ed il lavoro delle acque.

—Ma che c'entra il lago, il *San Martino*, ed il *Resegnone*?—direbbe taluno.

A cui:—Pazienza e saprete.—Non è Scott che parla bensì Manzoni: ei non vi lascerà col lago e coi monti sugli occhi, oh! non abbiate pensiero. Ma vi dirà che sulle rive *che voi sapete*, e quasi nel lago stesso, posta tra quei due monti *che voi sapete* trovasi Lecco; e vi dirà ancora che Lecco è un grosso borgo con un castello ed una guarnigione spagnuola, e tante altre cose da non lasciarvi desiderare di saper altro intorno a Lecco.

E qui appunto egli s'è voluto distendere, come

nella descrizione di Milano e della peste, non per mostrare sua maestria in descrivere, ma perchè così richiedeva l'argomento trattato, come puossi vedere analizzando i fatti e le circostanze; poichè l'intreccio comincia a Lecco, tramezza a Milano, ed è risoluto dalla peste: dunque questi tre punti, più che gli altri dovevano spiccare.

Per una delle viottole presso alla curia di Lecco se ne va soletto don Abbondio a cui è fatto un colpo di mano da due uomini *della specie dei bravi*. Per dare conto di questa specie di uomini, e per informare il lettore, un altro avrebbe messo un secondo romanzo; ma l'Italiano ti mette le brevi e magniloquenti parole della storia; e con le gride dimostra in poche pagine gli sforzi fatti per estirpare questa razza, e la sua *rigoliosa vitalità*. E qui anche la storia serve mirabilmente all'ideale.

Ei par che Manzoni abbia studiato assai le lotte che avvengono nell'animo dell'uomo; poichè mirabilmente son mostrate quelle che avvennero nell'animo di don Abbondio allor che questi, dopo aver avuto la proibizione di unire Renzo e Lucia in matrimonio, e l'oscura minaccia, si ritirò in casa. Il senso del retto e del giusto dominato da timor panico; l'indipendenza del sacerdozio soggiogata dall'amore della vita; un breve intoppo veduto barriera insormontabile; una serie di conseguenze ideate e senza fondamento che fanno ostacolo al dovere; in ultimo una lezione filosofica data da Manzoni per bocca di Per-

petua, la quale rincora il curato ad aprirsi coll' arcivesco Borromeo : lezione che va a pochi a genio, poichè gli uomini son quasi tutti superbi e sdegnano chiedere aiuto a chi loro lo può dare, lezione, per conseguenza, rifiutata da don Abbondio, il quale inseguito, dovette pentirsi di non averla ascoltata.

Continua la lezione e dimostra quali scandali può cagionare il retto stuprato nel suo vero senso. Renzo in preda a sospetti a causa delle insulse ragioni allegate dal curato ; Lucia afflitta e addolorata ; Agnese mesta : più innanzi Renzo che non rispetta la inviolabilità della casa altrui, e la persona inviolabilissima di un sacerdote, del curato del paese. Ma chi era cagione di questo traviamiento ? La risposta vien da sè.

Più in avanti ancora, pare che Manzoni pianga lo aiuto che si vende e si compra secondo le circostanze e secondo la qualità delle persone che lo chiedono, e non già secondo il dettato di Dio : e questo è confermato dall' accoglienza fatta dall' Azzecagarbugli a Renzo, in sul principio, e del modo brusco con cui il poveretto venne congedato, allor che ebbe messo fuori il nome di don Rodrigo, quasi che per questo nome la legge non esistesse, o il dottore dovesse negare suo aiuto al poveretto vessato nella libertà del vivere e dell' operare. Qual seria meditazione non contiene questo passo ? qual morale non ispicca e ti s' insinua nell' animo senza che tu il sappia ?

Nel passo che stiamo per analizzare taluni, crederanno trovare argomento da rinfacciar Manzoni perchè abbia affermato esser buono e lodevole il matrimonio clandestino: ma qui ci cade in acconcio citare una sentenza di Manzoni nella sua *Colonna Infame*, colla quale difendendosi mostra l'arte somma nella confutazione; e la quale sentenza è analoga al passo qui appresso. *Sarebbe un caso, dice, in cui uomini... volendo levare la forza a qualche errore pernicioso, e temendo di far peggio col combatterlo di fronte, han creduto bene di dir prima la bugia per poter poi insinuare la verità.*

Ed invero, la parola di quel certo matrimonio, buttata là da Agnese e confermata da Renzo, vien contraddetta da Lucia, la quale, nella sua innocenza, domanda: *Ma se non è una cosa cattiva, perchè non dirla al padre Cristoforo?* Non vi pare che questa domanda la faccia direttamente Manzoni, piuttosto che Lucia? Non vi pare che egli inviti il lettore ad una risposta, regolata dalla morale e dalla virtù? E poi, conferma egli, sia lodevole cosa un matrimonio clandestino? Signori, no; anzi lo nega facendolo andare a vuoto; lo nega nel risoluto riparo a cui s'appigliò don Abbondio, allor che ebbe veduto chiaramente. E qui è appunto che Manzoni ammette l'errore, per poter poi con miglior agio combatterlo, lasciando alla coscienza del lettore la decisione.

Dopo questo passo ci si presenta il padre Cri-

stoforo. Io ho udito più d'uno dire:— Quel padre Cristoforo è seccante: la sua storia è una tiritera.— Sicuro, sicurissimo; il padre Cristoforo è seccante giusto per la ragione ch'è padre e non una donna: la sua storia é una tiritera giusto perchè in quella non èvvi un amorazzo laido, un puntiglio, che cagiona spaventevoli disastri. Miserabili! In quella storia si combattono i pregiudizî, si compiange il danno da essi cagionato, si mostra chiaro a quali estremi può condurre la boria di un diritto creduto indivisibile con un altro: in quella storia si loda la vittoria dell'opinione sul secolo, e non del secolo sull'opinione: in quella storia del frate c'è la pietra di paragone alla quale vien toccata la storia della Signora di Monza.

Si vede chiaro che Manzoni ha messo lì quelle due storie, l'una dall'altra differenti, non per altra ragione o scopo, che per far ispiccare un punto lucido e chiaro: ed anche qui Manzoni dà una lezione senza mostrare di darla; una lezione incontrastabilmente morale.

Dopo questa storia vien l'altra della Signora di Monza. Da essa risultano i tirannici voleri di padre e si combattono i principii di una legge, che solamente il primogenito prediligeva. Ciascuno vedrà chiaro in questo fatto, e prima del fatto ancora, nell'ammissione di Geltrude in monastero, una non so quale *connessa tendenza* di principii, in sè stessi affatto diversi, colla storia, o, direi meglio, col-

la cagione per cui il padre Cristoforo si fu reso frate.

Nel primo fu un moto volontario dell'anima che si alza con uno slancio sui pregiudizî dei tempi: nel secondo è un atto involontario, che l'anima è costretta a fare, dominata dal fascino di una volontà imperante, a cui tutto doveva cedere. Il primo ed il secondo orditi in tal modo, e con certe riflessioni, che a caso pajono qua e là buttate, tendono ad un fine tutto filosofico, al quale vien in aiuto la *storia*. Nel fatto della Signora di Monza, il grande Italiano non fa scialo di bellezze letterarie; ma, prendendo un *linguaggio adatto all'argomento*, fa vedere a quali raggiri si ricorse per fare che la povera Geltrude accettasse i voti; ed una volta accettatili, qual frutto n'avesse dato.

Qui in quanto al nome erroneo dato alla monaca, crediamo bene trascrivere le parole di Manzoni scritte a Cesare Cantù: — *Quanto alla Signora di Monza, fu mia negligenza il non conoscere quelle lettere, e darle il suo vero nome. Dovendolo inventare, ho creduto bene applicarle quel d'una santa, regina e monaca, quasi anche col nome la predestinassero al convento.*

Ammirate, o lettori, pietà e sarcasmo!

Continuando sempre il fatto della Signora di Monza, per mostrare il frutto dei voti a malincuore accettati, Manzoni, *severo e religioso*, tralascia tutte le futili argomentazioni, ed accenna solamente ad una

amicizia contratta tra la Signora ed un certo Egidio; al quale, dopo iterate preghiere, *che rimangono all' oscuro*, promette di mandare Lucia fuori del monastero. Questa amicizia, contratta tra una monaca ed un giovane del secolo, avrebbe fornito copiosissima materia a qualunque altro scrittore, per ispiattellare un romanzo, in cui, di necessità, dovesse entrare il giudizio temerario ed il malpensiero. Queste cose, forse cadute in mente a Manzoni, furono da lui evitate, poichè egli, ad ogni passo delle sue opere, si mostra *severo e religioso*.

In questo passo della Signora di Monza, egli *grida, senza alzar la voce*, contro la slealtà di un diritto, contro la tirannia di un padre: egli *grida* contro l'ingiustizia, come nell'Adelchi avea gridato:

#### Una feroce

Forza il mondo possiede e fa nomarsi  
 Dritto: la man degli avi insanguinata  
 Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno  
 Coltivata col sangue, e omai la terra  
 Altra messe non dà.

Nella prima parte di questa storia v'è un misto d'*ironia*, di *sarcasmo*, di *pietà*; ma queste tre cose unite insieme, non tendono a schernire, ma, ad ammaestrare. Qui appar chiarissimo che Manzoni è *originale* nei suoi scritti, perchè dotato di due qualità, che a vicenda l'un l'altra si escludono, e che sono la *satira* e la *pietà*. Questo lo afferma

Giusti nel dire che Manzoni era *un santo birbone*.

Già che parliamo d'ironia diamole un'altra occhiata. Ad ogni passo nelle opere di Manzoni s'incontra l'*ironia*; — m'intendano bene, l'*ironia* e non il *ridicolo*! — ma questa è sì fina e sottile che fa cadere in errore anche i più savî. Infatti, per citare, nei Promessi Sposi è un passo che dice: *Lo sposo se n'andò col cuore in tempesta, ripetendo sempre quelle strane parole: "a questo mondo c'è giustizia finalmente."* Letto questo, cade in mente, che lo sposo, *col cuore in tempesta*, voglia, alla fine, fare giustizia da sè; ma nient'affatto; poichè dopo: *Tant'è vero che un uomo, sopraffatto dal dolore, non sa più quel che si dica.* — E l'esclamazione di Renzo all'osteria: *E' un poeta!* — E in questo passo: ... *Un inconveniente non poteva nascere, perchè i poeti, nessuno credeva che dicessero davvero.* Ad ogni passo si ammirano questi pregi nelle opere di Manzoni: al contrario sono escluse in quelle di Scott e di Shakespeare; dell'ultimo dei quali il La Harpe ebbe a dire esser *un sauvage avec des étincelles de génie qui brillent dans une nuit horrible.*

Qui parci aver detto bastantemente e della Signora di Monza, e dell'ironia manzoniana: dunque camminiamo.

Lucia, ghermita dagli sgherri dell'Innominato, si mette a supplicare quei ceffi che la lascino tornare a sua madre. Ma con che cosa mettesi ella a supplicare? quali parole adopera? Ella fa che'l suo labbro

suoni un linguaggio nuovo ed appassionato, un linguaggio che si piega in tutt'i versi alla condizione di lei. Nelle sue preghiere, nelle sue suppliche v'è un *naturale* che rapisce e commuove, ed il rapimento e la commozione vengono aiutati dalla religione: dunque Manzoni è anche religioso. Nella descrizione dei patimenti della povera Lucia, v'è *naturalizza* spontanea e non ostentata, *naturalizza*, che quasi ti strappa dal labbro una parola di difesa per la povera innocente. Qui non è il *romanticismo* che si dibatte, ma un'anima pura, che si slancia, nella sua innocenza, verso un Dio, conforto dei tribolati.

Ma andiamo un passo avanti, e ammiriamo la *naturalizza*, la *morale* e la *filosofia* ad un tempo. Questo analizza l'Innominato. In questo terribile uomo si vedono gli effetti di un illimitato potere, gli effetti di quel feudalismo tanto da Manzoni combattuto. Dopo gli effetti, sottentrano i dubbi e lo spavento, che lacerano l'anima dell'Innominato. Nella lotta che esiste in quell'anima, v'è *la naturalizza, la morale, la filosofia*. Le domande che fa a sè stesso quel terribile uomo, sono risolte da altre domande, tutte *connesse*, tutte tendenti a far vieppiù spiccare il fine. Per bocca dell'Innominato, Manzoni ragiona sull'esistenza della vita futura; e facendo sorgere il dubbio nell'anima a quello scellerato uomo, fa che egli stesso accondiscenda al sì imperioso della coscienza, come al *no* aveva ubbidito.

La pieghevolezza del linguaggio ognuno potrà vedere com'è condotta. S'analizzi il linguaggio tenuto da Lucia all'Innominato, e quello di questo tenuto coll'anima sua. Si vedrà chiaro che questo linguaggio non esistette prima di Manzoni.

Intorno all'Innominato non abbiamo che trascrivere le stesse parole di Manzoni, che son tolte da una lettera scritta a Cesare Cantù, e che dicono: *Lo Innominato è certamente Bernardino Visconti. Per l'aequa potestas quidlibet audendi ho trasportato il suo castello nella Valsassina. La duchessa Visconti si lamenta che le ho messo in casa un gran birbante, ma poi un gran santo.* Ora vediamo come questo birbante siasi fatto santo.

Si dànno dei momenti nella vita dell' uomo in cui l' anima, usa una volta al bene, trovandosi immersa nel male, si dibatte e cerca rompere l' atre catene, che tutta l' avvolgono e legano. Ma dopo gli sforzi si trova impotente al desiderato, e cade più prostrata di quello che non fosse prima: poichè ove l' assoluta volontà non imperi, ivi la forza è partita; ed ove la forza è partita, l' intento non s' ottiene. Abbisogna dunque ad un' anima, perchè possa frangere suoi ceppi, una spinta vigorosa e robusta, la quale, per sua vigoria e robustezza, concentri tutte le forze sotto la volontà assoluta ed imperante; una spinta, che, dissolvendo i pregiudizî ed i dubbi, rincori l' anima a sollevarsi pura e sublime.

Le preghiere di Lucia avean dato questa spinta

all' anima di quel terribile uomo : ed egli, dopo aver sostenuto per buona parte della notte, la lotta terribile con sè stesso, dominando la volontà imperante, si risolve alla preghiera, dalla quale prendendo forza, si decide a liberare Lucia. E qui è da notarsi come la volontà sia stata veramente imperante; poichè appena egli ebbe udito esser nelle vicinanze il cardinale Borromeo, subito si risolve ad andarlo a vedere, nella speranza di aver da lui lo scioglimento di quelle lotte e di quei dubbî, che tutto l'agitavano : sicchè i lettori vedono chiaro come non si può cogliere cagione addosso a Manzoni per aver egli, di botto, mutato un grau birbante in un gran santo.

La naturalezza che si scorge nel dialogo tra l'Innominato e Borromeo è somma ; la lezione è potente; il linguaggio non è nè greco, nè latino, ma italiano al grado superlativo : è il linguaggio che gl' Italiani sentivano aver bisogno dopo quello della lirica. In questo passo, in tutti gli altri, Manzoni li soddisfa e li fa stare meravigliati e sbalorditi.

La letteratura italiana, per questa creazione di linguaggio, deve a Manzoni un obbligo dei più grandi ; e questo lo afferma il severo Cattaneo, che non fu certamente manzoniano.

L'anima di Manzoni si sente tutta nel dialogo tra l'Innominato e il Borromeo. Quale espansione d'affetto! qual originale bellezza! qual severa dottrina! qual maestria! qual arte! qual naturalezza! Al leggere quel passo si sente il sangue fluir concitato per

le vene, ed a chi ha cuore in petto, è impossibile non ispunti sul ciglio una lacrima. Poi quasi a temprare il severo, egli mette il vero tipo caratteristico, don Abbondio. Alle riflessioni di questo dabbene curato al suo modo di ragionare, specialmente con sè stesso, tu sei costretto ad esclamare: Ah, se Manzoni ci avesse dato la commedia!

Si noti la differenza del dialogo tra Borromeo e don Abbondio, e tra quello dell'Innominato col Cardinale. Nei due si dà una potentissima lezione, ma nei due essa di molto varia. Leggansi quei due dialoghi, si analizzino, e si rimarrà convinti che il linguaggio di Manzoni è *versatile, flebile, solenne*, e che può a tutte le vicende della vita adattarsi. Infatti eccone una prova.

Siamo alla peste: essa si descrive senza boria letteraria, senza ostentazione, senza stiracchiamenti: essa è semplice e terribile; essa è di una severità che commuove: la severità storica vien temprata dallo alto ideale manzoniano; e tu vedi Renzo a parapiglia con quelli che gli volevano dare siccome untore; poscia lo vedi sul carro dei monatti: fin qui il caratteristico: ma poi vedi una donna che scende *dalla soglia di uno di quegli usci* con una morta bambina ni braccio; aneddoto, che, a forza, ti sprema le lacrime: più 'n là la fame; poi la forza crescente del contagio; poi la processione di San Carlo; poi il lazzaretto. Quadro stupendo, quadro sublime, in cui si vedono raccolto le vicende di un popolo, in cui si

scorge la magistrale arte dell' *ordine* e dell' *ordito*. In quella confusione di ordini, di ripieghi, di suggerimenti, di ripari, v'è un *ordine* così *severo*, che la mente nè si stanca, nè confondesi; ma sempre al filo del racconto intenta, con esso si sprofonda, con esso si solleva, con esso si dibatte, senza trovarsi mai in posizione ambigua e senza esser mai da *ambagi* avvolta.

Questo pregio è primo in Manzoni.

Nella fame e nei ripari contro essa usati, Manzoni combatte la falsa politica di un governo, che, omai naufrago, s' appiglia ad ogni tavola gli si para davanti.

Infatti Manzoni discute e disapprova l'ordine di Ferrer col quale mettevasi un prezzo limitato e basso al pane, e ne mostra le conseguenze di quel ripiego. Qui egli prevede la decadenza del dominio spagnuolo siccome nelle gride mostrò sua impotenza. Mirabile cosa! In un libro vi sono tante lezioni che non danno all'occhio. Mirabile cosa! Le materie tanto diverse non cozzano nè l' un l' altra si contraddicono.. Da qui si vede come Manzoni abbia ben bene studiato l'argomento: e questo prima di noi lo volle dire Goëthe, quando dialogizzando col Cousin, ebbe ad esclamare: *Il Manzoni è milanese: quel secolo l' avrà studiato bene.*

La peste! Questo ammirabile passo dei Promessi Sposi, conclude il tracciato, risolve gli argomenti sospesi, restringe in una cerchia i principali per-

sonaggi, e fa risaltare su quali basi *universali* abbia camminato il racconto.

La peste! La più simpatica, la più interessante, la più naturale, la più storica dei lavori in quel rinomato libro, accozza le idee, e guidando l'immaginazione per l'ordito, la fa battere sull'argomento principale.

La peste! Lezione politica e morale, segna, quasi a dito, la decadenza della dominazione spagnuola, ne addita le cause, enumera i gradi.

La peste! Lo specchio più veritiero dell'anima di Manzoni, addita lo scempio dell'umana famiglia, additandolo, piange l'estermio di essa.

La peste! Lezione potentissima a cavar certe ubbie a certi governi, ubbie perniciose, si vale della storia, di quella voce vera e solenne, cui nessuno può contraddire.

La peste! Scioglimento di tutte le conseguenze, termine del lavoro, conclusione solenne e potente, argomento con tanta naturalezza trattato e profondità, mostra come Manzoni *abbia studiato bene quel secolo*.

Per essa risulta quello che ha potuto fare un povero frate bersagliato dal vizio potente; per essa che il vizio potente, cedendo alle leggi eterne, paga il fio del mal operato; per essa che la religione fa pompa di suo potere; per essa vien tolto di mezzo un impedimento, barriera all'unione di due innocenti creature; per essa il congiungimento di queste.

Quale *naturalizza!* quale *severa gradazione!* quale *unità di soggetto!* quale *disposizione,* quale *connessione,* quali *legature!* Qual linguaggio che si piega, che s'adatta a tutt'i casi, a tutte le vicende della vita!

Con questo lavoro Manzoni soddisfece alle brame di tutt'Italia, e l'Italia proclamò il donatore di un tale libro e di un tale linguaggio, ristoratore della letteratura.

Infatti non appena usciti I Promessi Sposi, non appena letti, non appena gustati, ecco parere il Marco Visconti di Grossi, e l'Ettore Fieramosca di Massimo; più tardi il Niccolò dei Lapi. Manzoni diede alla letteratura una potente scossa, la raddrizzò e fece che a lei si portasse onore. Manzoni, originale, non attinse nè da Goëthe nè dalla Bibbia, ma dalla storia, e dal popolo, e dall'amor di patria: Manzoni potente ed affettuoso, ironico e compassionevole, filosofico e morale, severo e religioso, storico e naturale, ha scritto un libro che può darsi nelle mani di un ragazzo, di un giovane, di un uomo, di un vecchio!... Dunque Manzoni è il più grande scrittore in tal genere; Manzoni è più grande di Gualtiero Scott.... Questa sentenza la profferì quel gran genio di Châteaubriand quando disse: *Gualtiero Scott è grande, ma Manzoni è qualche cosa di più.*

Fin qui abbiamo veduto, avvalorati da Goëthe, che Manzoni è originale; che non ha attinto nè dal

celebre Tedesco, nè dalla Bibbia, nè dalla scuola greca; anzi di questa ha voluto far il meno possibile; e vediamo in qual conto l'abbia tenuta allor che si emancipò dalle regole dell'unità di tempo e di luogo; cosa bellissima, nella tragedia greca, se volete, ma che stracca tremendamente lo spettatore; cosa che ha per iscopo la semplicità e la chiarezza, ma dove, nella stessa semplicità e nella stessa chiarezza, tu sei costretto a dibatterti sempre in uno stesso luogo, con sotto agli occhi gli stessi argomenti, posti su di un marciapiede invariabile e saldo.

Prima di Manzoni era sorto Alfieri, il quale accennò volersene anch'esso emancipare; ma volendo trattar il robusto, volendosi emancipare dalle regole ch'egli ammirava, si confuse, si perdè, e mescolando insieme le sostanze, creò un severo robusto, potente, il quale, fin ora, a nessuno fu dato raggiungere.

Dopo Alfieri si discusse se la lirica potesse appoggiarsi alla storia: si trovò che quella, bizzarra e volubile, non s'affaceva alla severa dignità di questa. Quando tutti erano di questa opinione sorse Manzoni e diè fuori il *Carmagnola* e l'*Adelchi*; nelle quali opere si vede come il grande Italiano abbia voluto risolvere una questione che stava ormai, lì lì, a dare in solenni spropositi.

Il discorso di Manzoni sull'unità di tempo e di luogo, fa evidente com'egli nell'ammaestrare abbia cercato il diletto, levando tutto quello che po-

tesse tornare ingrato all' animo. In verità l' emancipazione dalla regola tornaci assai utile : in primo, perchè cammina sul *naturale*; in secondo, perchè, involgendo i fatti in sè stessi, facendoli da altri fatti esser intersecati, si desta il diletto e l' attenzione, non che, direi quasi, quella certa sospensione d' animo nel cercare il punto principale.

Quest' emancipazione non solo è di sollievo al poeta, ma anche al prosatore. Dopo la tragedia, il componimento che di essa più partecipa, è certamente il dramma: esso riuscirebbe una cosa aspra ed insopportabile se dovesse svolgere e trattar l' argomento in un sol luogo, in un sol tempo; e tanto più aspro della tragedia sarebbe riuscito, poichè non temprato dall' armonia del verso: laddove col variare luogo e tempo s' imprime, quasi a forza, nell' animo dello spettatore un senso nuovo, che d' un altro lo solleva, quasi seco trasportandolo col variare del luogo, col cambiar del tempo. Sull' essersi emancipato dalle regole della scuola greca, Manzoni ragiona profondamente nella sua lettera a M. C. e valorosamente si difende, allegando esempi, *d' autres ouvrages dont le merite est constaté par le jugement des siècles et des nations.*

Oltre all' essersi emancipato dalle regole dell' unità di tempo e di luogo, Manzoni, più felice di Alfieri, seppe creare il bello, facendolo nello stesso tempo servir di sostegno alla storia, là, dove ella accennava tentennare.

Ed ecco come si esprime nella stessa lettera a M. C..... *Trouver dans une série des faits ce qui les constitue proprement une action, saisir les caractères des acteurs, donner à cette action et à ces caractères un développement harmonique, compléter l'histoire, en restituer, pour ainsi dire, la partie perdue, imaginer même des faits là où l'histoire ne donne que des indications, inventer au besoin des personnages pour représenter les mœurs connues d'une époque donnée, prendre enfin tout ce qui existe et ajouter ce qui manque, mais de manière que l'invention s'accorde avec la réalité, ne soit qu'un moyen de plus de la faire ressortir, voilà ce que l'on peut raisonnablement dire créer....* Questa emancipazione, questo modo di creare in maniera che tutto s'accordi col vero, non esistettero prima di Manzoni; dunque gli è originale.

Ma la sua originalità è veramente colossale negli anni sacri e nell'ode a Napoleone: l'originalità è ispirata dall'anima, la quale, dotata d'uno squisito senso del bello e del vero, converte il pensiero, direi quasi, pagano, in uno cattolico; e quello che in Virgilio tende alla maestà della materia, in Manzoni, a quella dello spirito. Io non vorrò citare tutt'i passi, chè ci sarebbe da fare un bel volume, ma citerò soltanto uno ove Manzoni si rende più grande di Virgilio. Questi dice:

.....Oculisque errantibus alto

Quaesivit coelo lucem...

ed accenna al trapasso della materia. Manzoni nella Pentecoste :

Brilla nel guardo errante  
Di chi sperando muor.

Passo divino, che accenna il trapassare dello spirito; passo che ti risveglia in petto senso profondo di religione.

Cinque sono gli inni sacri, e nei cinque èvvi un'idea varia, uno stile, un sentimento diverso. Manzoni ha sentito l'altezza dei soggetti, e li ha d'uno stile tutto nuovo adornati, stile tutto suo, stile, che, ai dì nostri, tutti si sforzano imitare.

Scorrendo gl'inni, si comprende chiarissimo, che le figure sono della Bibbia, della Bibbia sì, ma incarnate dalla penna di Manzoni, che, in qualche luogo, le rende più soavi in uno e più austeri.

Infatti Goëthe... *l'argomento dei suoi versi* (di Manzoni) è notissimo, note le relazioni delle idee ch'egli canta; ma il suo modo di rifonderle nel proprio concetto, il modo suo di trattarle, ci pare nuovo e suo proprio.

Nell'ode *Cinque Maggio*, Manzoni volle anche contraddire all'opinione; poichè quando quel Grande, a cui tutt'Europa pareva angusta, godeasi a disfare e repubbliche, e regni, e monarchie, ed imperi, tutti scrivevano e bene e male, contro ed in favore di quel Grande, che su tutto 'l mondo aveva influenza; ma quando Napoleone morì, tutti tacquero per tema d' inimicarsi i governi, che, ne

gli angoli dei loro gabinetti, parteggiavano per la famiglia del gran Còrso, o contro essa si adoperavano: allora Manzoni, alzando la voce, che si fece udire

Dall'Alpi alle Piramidi,  
Dal Mansanare al Reno,

domandò:

Fu vera gloria?  
e non ricevendo risposta, lasciò  
.....ai posteri  
L'ardua sentenza;

conchiudendo, con senso di profonda religione, che noi siamo incapaci a giudicare di quell'uomo in cui il Massimo Fattore volle

Del creator suo spirito  
Più vasta orma stampar.

Non vi pare aver letto tutta la tempestosa vita di quell'uomo in questi versi?

Ei ripensò le mobili  
Tende e i percossi valli  
E il lampo dei manipoli  
E l'onda dei cavalli  
E il concitato imperio  
E il celere obbedir.

Volendo poi temprare l'amaro, Manzoni ti fa vedere la prostrazione dello spirito; ma subito dopo ti conforta con sublime senso di religione, come in questo passo.

Ahi! forse a tanto strazio  
 Cadde lo spirto anelo  
 E disperò; ma valida  
 Venne una man dal cielo  
 E in più spirabil aere  
 Pietosa il trasportò;

E l'avviò su i floridi  
 Sentier della speranza,  
 Ai campi eterni, al premio  
 Che i desiderii avanza,  
 Ov' è silenzio e tenebre  
 La gloria che passò.

Poi quasi voglia suggellare il già detto, continua con islancio cattolico:

Bella immortal benefica  
 Fede ai trionfi avvezza,  
 Scrivi ancor questo; allegrati;  
 Chè più superba altezza  
 Al disonor del Golgota  
 Giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri  
 Sperdi ogni ria parola:  
 Il Dio che atterra e suscita,  
 Che affanna e che consola,  
 Su la deserta coltrice  
 Accanto a lui posò.

In quest'ode pare che Cantù abbia trovato come

stava male il *sovvenir* ; al quale Manzoni risponde in una lettera : *E' una brutta parola che non va nè in prosa nè in verso.... Dispiaceva anche a me ; ma dopo i tre giorni, per così dire di convulsione, in cui ho composto quella corbelleria, mi sentivo così spossato da non bramare che di uscirne; e non sovvenendomi di meglio lasciai il sovvenire.*

Conoscendo la fina ironia di Manzoni siamo quasi spinti a dubitare non aver egli usato quel *sovvenendomi*, se non per dimostrare che alla fine non dee si cercare una parola, che, forse, di sua natura sia equivoca, ma la quale, lasciata a suo luogo, lascia la colossale figura del pensiero, e tolta, lo riduce ad uno scheletro limato e strutto. Sarà forse una nostra stravagante idea ... ma quando *il fatto* si ammette in *altri grandi*, credo lo si possa ammettere anche in Manzoni.

Passiamo alla *Colonna Infame*.

Questo lavoro che, dalla maggior parte dei letterati, non fu debitamente apprezzato, giusto perchè si erano creati qualche cosa di colossale dall'ingegno di Manzoni, quasi egli qualche cosa di straordinario avesse promesso, questo lavoro, dico, è cosa somma e da prendersi a modello per arte di confutazione.

Gli strazii che lacerarono l'umanità, l'assurdo e lo interesse, forse l'ignoranza, coperti dal manto di religione, una legge barbara e senza costrutto, sono gli argomenti che vengono posti in luce; ma con tal

nuovo genere di confutazione, che i punti creduti più saldi si vedono cozzanti tra loro.

Manzoni, questo grand' uomo, ha voluto dirci che la famiglia di Mora non era infame: questo grande uomo, invece, proclamò infame il tribunale che ebbe condannato all'obbrobrio l'innocente famiglia del condannato.

Manzoni questo grand' uomo, ci svela la viltà degli antenati, mettendoci sott'occhio queste parole di Claro milanese. *Un giudice può, avendo in carcere una donna sospetta di delitto, farsela venire nella sua stanza secretamente, ivi accarezzarla, fingere di amarla, prometterle la libertà affine d' indurla ad accusarsi del delitto.* Ecco che cosa ci dice Manzoni: ecco il lavoro che men fu calcolato, solo perchè, esclamando contro l'orrore in danno della virtù e della religione, mostra i ripieghi scandalosi ed osceni, a cui s'appigliavano i nostri padri.

Manzoni, questo grand' uomo grida contro *l'arbitrio*, lo confuta e cita scrittori contemporanei alla inquisizione, i quali scrissero contro questa parola e provaronsi limitarne il senso. Esso cita Farinacci, il quale:—*L'arbitrio non si deve intendere libero e assoluto, ma legato dal diritto e dall'equità.* Continua lo stesso Farinacci citando la stessa sentenza di Francesco Casoni:—*E' errore comune dei giudici il credere che la tortura sia arbitraria; come se la natura avesse creati i corpi dei rei perchè essi potessero straziarli a loro capriccio.* Ecco quali scrittori cita Manzoni:

ecco che cosa contiene l'opera che *alcuni* hanno derisa e messa alla croce. Essa prova l'assurdità di un tribunale, che avea per iscudo la religione; essa prova nientemeno che l'ignoranza e l'imbecillità degli uomini che lo componevano; essa prova i mali da quelle leggi arbitrarie cagionati.

Le *Osservazioni sulla morale cattolica*, sono una opera, che, qual preziosissima gemma, compie la corona del grande Italiano. Di questo lavoro, quasi nissuno ha voluto far parola con quel sentimento franco e leale, che, alcuna fiata, si trova in petto agli uomini.

In questo lavoro si mostra veramente quanto l'anima di Manzoni fosse cristiana; perchè questo lavoro non è altro se non un dettato di cristiana virtù, un dettato che difende la religione di Cristo. Non è mestieri ch' io dica se in questo lavoro Manzoni sia originale; questo spicca dalla maniera di argomentazione applicata ad antichissimi soggetti; quale maniera, voluta usare a soggetti di altra natura, sarebbe riuscita un getto informe.

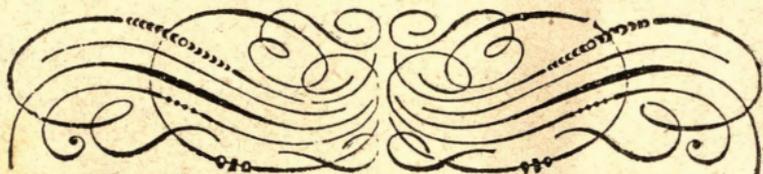
Dalle verità inconcepibili, dal fonte del vero Manzoni deduce, altamente raziocinando, un nuovo affetto del bello, che sempre in lui fu ispiratore: come nelle sue poesie, sotto lo splendido manto dell'armonia del verso, si celano profondi pensieri, così in questo lavoro, d'un tratto, la confuta ride, allettata, dalle scene vaghe e terribili del vero e dalle cose universali, salde, inconcussibili, eterne. Ma questo lavoro di Manzoni cadde perchè avea vittoriosamente con-

trariato certe opinioni, che, oggi, fan giro e per monti e per mari, e delle quali basta riflettere le conseguenze.... Ma talvolta in aiuto dei caduti accorrono altissimi ingegni come questa volta accorse il celebre La-Bruyère, il quale esclamó: *Quel plaisir d'aimer la religion et de la voir crue, soutenue expliquée, par de si beaux génies, et de si solides esprits.*

Si ammiri in questo lavoro la versatilità dello stile - il quale, dovendo trattare soggetti di antica credenza, punti sublimi, eterni, si veste di modi confacenti e robusti all'argomento trattato, facendo, nello stesso punto, spiccare la sua diversità dagli altri fin allora tenuti.

Concludiamo. Manzoni, come innovatore, o meglio, creatore di un genere di componimento ideato da altri ma non eseguito, ha diritto ad essere chiamato *grande*: Manzoni, come creatore di un linguaggio fin allora non esistito, può dirsi *padre* della letteratura moderna, e *fondatore* di una scuola, il cui scopo é il *naturale*, le cui basi sono la sconfitta data al romanticismo, le cui regole, *il bello ed il vero*: Manzoni, come autore delle tragedie, degli inni, dell'ode a Napoleone, dev'essere chiamato *il primo poeta moderno di Europa*: Manzoni, come autore dei Promessi Sposi, dev'esser chiamato *il primo romanziere dei tempi passati e dei tempi presenti*: Manzoni, come autore della Colonna Infame, in cui proclamando l'innocenza di Mora, lo chiama assassinato, è *il filantropo per eccellenza*; Manzoni, come autore delle Osservazioni sulla

morale cattolica, è il *vero cattolico senza bigottismo*:  
Manzoni, come autore di queste opere, è IL PIU'  
GRAND' UOMO DEI NOSTRI TEMPI.



# PARTE SECONDA

---

## LA ROSA ROSSA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

*Dal racconto storico di A. DUMAS.*

A

**PAOLO CESAREO**

IN SEGNO DI AMICIZIA E DI STIMA

QUESTA SECONDA PARTE

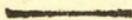
OFFRO E DEDICO

## PERSONAGGI



IL GENERALE MARCEAU  
BIANCA, figlia al  
MARCHESE DI BEAULIEU  
IL GENERALE ALESSANDRO DUMAS  
TENGUI'  
DELMAR  
ROBESPIERRE  
ELENA madre e Marceau  
YOLE sorella a Marceau  
CLAUDINA sorella a Marceau  
DON ALESSIO, parroco  
CARCERIERE  
UN UFFIGIALE

Soldati, Popolo.



L'azione nel prim' atto è in un bosco distante una lega e mezzo dal villaggio di S. Crespino: nel secondo in Nantes: nel terzo nelle prigioni di Bouffays: nel quarto sulla piazza di Nantes.

# LA ROSA ROSSA

---

## ATTO PRIMO

### SCENA I

*Marceau, Dumas, Soldati.*

*Marceau*

Avanti, soldati! circondate il bosco.

*Dumas*

Che non vi sfugga uno di questi arrabbiati.

*Un soldato*

Un drappello nemico s'avanza!

*Dumas*

Mano alle armi! In fila! Silenzio.

*Marceau*

Perdio! non c'è verso a finirla! questi cani re-  
 isti si batterebbero anche.....

*Un soldato*

*(ansante)*

Un grosso stuolo di nemici si è impossessato del  
 centro del bosco!

*Marceau*

Lo sappiamo.

*Soldato*

Capitanati sono dal marchese di Beaulieu.

Che! *Marceau*

Da lui stesso!?

Da lui. *Soldato*

Attenti al cammino! *Marceau*

Quell'assassin villano ci ha fatto la spia! *Dumas*

Armi in resta! *Marceau*

I nostri continuano ad arrivare da San Crespino. *Un soldato*

Se sapessi l'avrei fatto impiccare! *Dumas*

Che dici? *Marceau*

Oh, niente! E' ben lieve cosa quella di cui parlo. *Dumas*

*Marceau (prendendolo pel braccio)*  
Amico, scuotiti! Ti sogni forse di San Domingo, che ti veggio sì preoccupato? Il nemico si trincerava nel centro del bosco; bisogna muovere all'assalto.

*Dumas*  
Hai ragione; bisogna essere i primi ad attaccare. Non si dirà mai che i repubblicani, i salvatori della Francia, siano stati costretti al combattimento da una mano di assassini.

*Marceau*

Soldati, avanti!

*Un soldato*

Non é piú tempo!

*Dumas*

Maledizione!

*Soldato*

Qualcuno avrà fatto la spia al nemico; esso muove in semicerchio a questo luogo.

*Dumas*

Quel maledetto villano ci ha traditi!

*Marceau* (a *Dumas*)

Tu avesti torto; avresti dovuto moschettarlo.

*Dumas*

Sì, se avessi saputo che coloro a cui l'affidava fossero imbecilli, cospiratori,...

*Marceau*

Che! cospiratori!?

*Dumas* (*minacciando*)

Ma guai! tremino gli sciagurati.

*Un soldato*

La vanguardia s'avvicina...

*Marceau*

Una scarica!?

*Dumas*

Che sia l'inferno questo?

*Un soldato*

Ecco il nemico.

*Marceau*  
Doppia fila! (*eseguiscono*)

*Dumas*

Attenti.

*Un soldato*

Si salvi chi....

*Dumas (dandogli un pugno)*

Taci, traditore.

*Marceau*

Eccoli! fuoco. (*eseguiscono*)

*Dumas*

Armi in resta!

*Marceau*

Combattiamo da prodi!

## SCENA II

*Beaulieu, Tengù, soldati vandeisti e detti*  
(*s' impegna un combattimento ad arma bianca*)

*Beaulieu*

Viva il re!

*Tengù*

Viva la buona causa!

*Marceau*

Viva la Repubblica!

*Dumas*

Morte ai realisti!

*Marceau*

Sforzate il centro.

*Dumas*  
Il centro, soldati! Il centro.

*Beaulieu* (ai suoi)  
Piegate a sinistra.

*Tenguì*  
Viva il re!

*Soldati vandeisti*  
Viva!

*Soldati repubblicani*  
Viva la Repubblica!

*Dumas*  
Avanti! avanti!

*Soldati vandeisti*  
Morte agli assassini!

(Combattimento generale. *Marceau, Dumas, combattono*)  
*Marceau*

Morte ai briganti!  
*Un soldato repubblicano*

Cittadino generale, i nostri hanno sforzato l'altra parte del bosco.

*Beaulieu*  
Dannazione!

*Tenguì*  
Tradimento!

*Soldati vandeisti*  
Si salvi chi può! (*fuggono in disordine*)

*Beaulieu*  
Al posto canaglia!

*Tenguì*

Fiato alle trombe.

*Marceau*

Avanti! soldati; alla seconda carica.

*Dumas*

Mano ai tamburi!

*Soldati repubblicani*

Beaulieu è preso!

*Soldati vandeisti*

No; mai!

*Dumas*

Circondatelo!

*Marceau*

Uccidetelo!

*Tenguì (trascinando Beaulieu)*

Traditori, mai.

*Dumas*

Corro dall'altra parte ad impedire l'uscita (via)

*Soldati vandeisti (si ritirano)*

Viva il re!

*Marceau*

(ai suoi)

Inseguiteli, stritolateli.

*Soldati repubblicani*

Viva la repubblica! Viva la Francia! Morte ai briganti!

(Inseguono i realisti; parecchi morti sul palco scenico)

## SCENA III

*Marceau*

Destino! Beaulieu mi era a fronte e non l'uccisi.  
 Gran destino dev'essere il mio! S'ei fosse in mio  
 potere!...sangue d'un rinnegato! Maledetti realisti!  
 La loro caparbieta è incredibile: vorrei poterli  
 tutti d'un pugno stritolare.....

## SCENA IV

*Bianca vestita da soldato e detto.**Bianca (non accorgendosi di Marceau)*

Ohimè! dove sarà?

*Marceau (afferrandola per le braccia e gettandola ai  
 suoi piedi)*

Muori, traditore!

*Bianca*

Pietà! sono una donna.

*Marceau*Sei un mostro di realista. *(alzando la spada)**Bianca*

Di me pietà! *(Si dibatte, le cade il berretto, le  
 chiome scendonle sulle spalle)*

*Marceau*Ah!!! *(dando un passo indietro)**Bianca (alzandosi)*

Mio padre! mio padre! dov'è mio padre?

*Marceau*

Chi è tuo padre?

*Bianca*

Ah! perchè mel domandi? Crudele, vorresti ucciderlo?

*Marceau*

Ebbene, chi è tuo padre?

*Bianca*

Nol saprai. Dimmi dov'è, qual sorte gli è toccata...Tu sei buono, generale!...tu me lo dirai...io sono rassegnata a tutto; dov'è il mio buon padre?

## SCENA V

*Tenguì e detti*

*Tenguì*

Egli è salvo.

*Bianca*

Gran Dio, ti ringrazio! Dove si trova?

*Tenguì*

Tra poco lo saprete. Generale, abbiate cura di lei: essa è buona. *(via)*

## SCENA VI

*Bianca e Marceau*

*Marceau*

Toh! egli è quel villano del villaggio di San Crespino!

*Bianca*

Lo conosci?

*Marceau*

Così, un poco.

*Bianca*

Egli è fedelissimo.

*Marceau*

Di questo son persuaso. Ma non potrei sapere ora, giovinetta, chi sia tuo padre?

*Bianca*

Egli è Beaulieu.

*Marceau*

Beaulieu, dicesti!!!

*Bianca*

Desso. Io son in tuo potere; ma egli almeno è salvo. Tu mi puoi uccidere, ma contro i suoi giorni non potresti....

*Marceau*

Ma il credi?

*Bianca*

Cittadino generale Marceau...

*Marceau*

Marceau! tu dunque mi conosci?

*Bianca*

Ti conosco adesso.

*Marceau*

Ma come sai ch'io sia Marceau?

*Bianca*

Tutti dicono che Marceau è buono...è bello...

*Marceau*

Continua, giovinetta; e che ti si colorano le guan-

ce? a che ti nascondi tra le mani il viso? Qui tu sei sicura come se fossi fra i tuoi: nessuno oserà toccare la tua innocenza: nessun occhio affissarti.

*Bianca*

Eppure sono tra nemici!

*Marceau*

Nemici! Ecco che apporta la civile discordia! Coloro che bevvero il latte alla stessa poppa, si temono, si odiano, si uccidono. Dannazione alle pretese degli uomini!

*Bianca*

Marceau, ti frena; questi tuoi detti potrebbero esserti fatali.

*Marceau*

Che! temi forse pei miei giorni?

*Bianca*

E perchè Bianca non dovrebbe temere?

*Marceau*

Bianca!? Ah nome!

*Bianca*

Ti piace?

*Marceau*

Dubiteresti?

*Bianca*

Tra poco sarò dimenticato...io non sarò più!

*Marceau*

Eppure io ti voglio salvare. Qua; spoglia quella divisa e t'indossa questa. *(sveste un soldato morto)*

*Bianca*

Io la indosso, ma non gioverà a nulla. (*eseguisce*)

*Marceau*

Scaccia i tuoi tristi pensieri e pasci la tua immaginazione di un avvenire seminato di rose.

*Bianca*

Anche accanto alla vergine che muore si pongono le rose!

*Marceau*

Via, Bianca! non accorarti poi tanto. Tu hai trovato un amico che ti difende.

*Bianca (mestamente)*

Sì!? Oh gran mercé!

*Marceau*

Perchè lo dici sì mestamente? perchè ti sfiora le labbra un amaro sorriso? forse pensi a tuo padre? Statti sicura: gli è uomo da ridersi di tutti noi.

*Bianca*

Sì ma il dolore che prova una figlia separata dal padre, sorpassa quello dell'amante divisa dall'oggetto amato.

*Marceau*

E tu provasti mai questi due sensi?

*Bianca*

Io?

*Marceau*

Sì tu. Parla, Bianca: mi rispondi: hai tu mai amato?

*Bianca*

Io?

*Marceau*

Ma Dio mio, sí! hai tu mai amato altra creatura vivente fuori di tuo padre?

*Bianca*

Ah sí!...

*Marceau*

Me inconsolabile!

*Bianca*

La povera mia mamma!...

*Marceau*

La mamma! chi più? lei sola amasti? mi apri il cuore...Per la tua purezza, aprilo.

*Bianca*

Ah no! io non amai altri.

*Marceau*

Gran Dio, ti ringrazio! Angelo mio benefico, io ti son grato per la consolante tua parola.

*Bianca*

E tu, Marceau?

*Marceau*

Che cosa? (*confuso*) Che vuoi da me sapere, o figlia di Beaulieu?

*Bianca*

E mel chiedi? e non l'indovini?

*Marceau*

Ah, ben so quel che vuoi sapere! (*pausa*). Eb-

bene, Bianca, io t'aprirò il mio cuore, come tu mi apristi il tuo :... una volta credetti amare, ma fu un sogno.

*Bianca*

Ah!!!

SCENA VII

*Dumas e detti*

*Dumas*

Che è questo grido?

*Bianca*

Mio Dio!

*Marceau*

Non temere.

*Dumas*

Ebbene?

*Marceau (traendolo in disparte)*

Ella è la figlia di Beaulieu.

*Dumas*

Deliri?!

*Marceau*

No, amico; è come ti ho detto.

*Dumas*

Ed ora che stai per farne?

*Marceau*

Voglio salvarla; doversi anche perdere la vita.

*Dumas*

Ci hai tu pensato?

*Marceau (presentando Dumas )*

Bianca, questo è un mio fratello d'armi.

*Bianca*

Gran Dio!

*Dumas*

Amico, le faccio paura.

*Marceau*

Sfido io a non averne! Del resto, Bianca, egli è un bravissimo uomo.

*Dumas*

Grazie dell'opinione che hai di me.

*Marceau*

Odi, Alessandro: vorrei che tu mi procacciassi un permesso perchè io possa ritornare a Nantes.

*Dumas*

( Sì presto?...Ho capito *(via)* )

## SCENA VIII

*Tenguì e detti*

*Tenguì*

Vostro padre è al sicuro.

*Marceau*

Come! voi di nuovo!

*Bianca*

Grazie, Tenguì: veglialo, proteggilo: io nulla posso per te; ma quel Dio ch'è nei cieli non si scorda di nulla.

*Marceau*

Tengui, di me che ti pare?

*Tengui*

Che siete un bravo e onorato guerriero.

## SCENA IX

*Dumas e detti*

*Dumms*

Delemar tra poco... Ah, traditor villano, t'ho colto alla fine! (*afferrandolo ed appuntandogli al petto una pistola*).

*Bianca*

No per pietà! Di lui misericordia!...

*Marceau*

Alessandro, per questa volta bisogna che tu lo lasci andare.

*Dumas*

Ch'io lo lasci andare!!! E pochi momenti fa mi rimproveravi perchè non lo avessi fatto moschet-tare!?

*Marceau*

Eh! che vuoi? il tempo è un grande maestro.

*Dumas*

Vattene, marrano: la tua stella dev'essere pur buona!

## SCENA X

*Delmar e detti**Delmar*

“ Ah ! ah ! tu ci vuoi abbandonare, cittadino gene-  
 “ rale ? ti sei così ben condotto questa notte che  
 “ nulla posso negarti : solamente l'ho un po' teco  
 “ per avermi lasciato scappar via il marchese di  
 “ Beaulieu : aveva promesso la sua testa alla Con-  
 “ venzione.

*Bianca*

(Dio mio !)

*Delmar*

“ Ma però ciò ch' è differito non è perduto.

*Marceau*

S'intende benissimo (*a Bianca*) Coraggio non ti tradire.

*Delmar*

“ I veltri repubblicani hanno buon naso e buoni  
 “ denti ; noi terrem dietro alle sue peste. Ah egli  
 “ sarà ben ornato ! Eccoti, cittadino generale Mar-  
 “ ceau, il permesso in tutta regola : potrai partire  
 “ quando più ti piacerà.

*Dumas*

Una scarica !!

*Marceau*

All' armi !

*Delmar*

Ah! ah! non tanta fretta.

*Marceau*

Ch'è dunque?

*Delmar* (*freddamente*)

“ Sono i prigionieri di questa notte che vengono  
“ moschettati.

*Bianca*

Oh!...Infelicissimi!

*Delmar*

“ Ah, questa è bella! se ora i soldati tremano come  
“ femminette, converrà vestir donne da soldati: egli  
“ è vero che tu sei ancor giovane, anzi assai giovane;  
“ (*prendendola per le mani*) ma vi ti abituerai.

*Bianca*

Ah mai! non potrò mai abituar mi a queste orri-  
dezze.

*Tenguì*

(Si è perduta!)

*Marceau*

(Credo tra poco bisognerà ballare).

*Delmar* (*sprigionandole le mani*)

“ Putto! e credi tu si possa rigenerare una nazione  
“ senza trarle del sangue? hai tu mai veduto una  
“ rivoluzione passare sopra un popolo il livello della  
“ ugualianza senza abbattere alcune teste? guai al-  
“ lora; guai ai grandi! La verga di Tarquinio gli  
“ ha segnati. (*breve pausa*) Poi che cos'è la morte?  
“ un sonno senza sogni, senza veglia: che cos'è il

“ sangue? un liquor rosso che assomiglia di molto  
 “ al vino. Esso non produce apprensione al nostro  
 “ spirito se non per quell' idea che ce ne siam for-  
 “ mata...E così; tu taci? non ti occorre qualche  
 “ argomento filantropico alle labbra? Un girondino,  
 “ al tuo posto, non la finirebbe sì presto.

*Marceau* (piano a Bianca)

Bada a quello che stai per rispondere.

*Dumas* (piano a Bianca)

Pesa le parole.

*Tengri*

(Temo non sia per tradirsi)

*Bianca*

“ Ah! siete voi certo, e ben certo, che Iddio vi  
 “ abbia dato il diritto di operare così?

*Delmar*

“ Non è Dio forse quello che dà e toglie la vita? ■

*Bianca*

“ Sì; ma egli vede di là della vita, mentre l'uomo  
 “ che uccide non sa nè ciò che dona, nè ciò che  
 “ toglie.

*Delmar*

Sia pure! l'anima è immortale, io non posso an-  
 “ nientarla: togliendole il corpo, altro non faccio se  
 “ non svestirla della sua spoglia, o piuttosto la sciolgo  
 “ dalla sua prigione. Hai tu mai veduto la colomba  
 “ prendere il volo non appena l'è aperta la gabbia?  
 “ ebbene, t'immagina lo stesso dell'anima. (breve  
 “ pausa) Ma odi un mio consiglio, giacchè voglio

“ dartene uno : guardati dalle tue meditazioni da col-  
 “ legio, e pensa a difendere la tua vita ; chè se per  
 ‘ caso cadessi nelle mani dei vandeisti Charette e  
 “ Bernard de Marigny, coloro veh ! non ti farebbero  
 “ grazia, come io non la fo ai loro seguaci. Riguardo  
 “ a me poi t’ammonisco che avrai a pentirti, se avrai a  
 “ ripetere queste tue ubbie alla mia presenza ; ram-  
 “ mentatene. Cittadini generali, buon dì. *(avviandosi)*  
 “ Chi è quest’uomo che ci stava ascoltando ? *(additan-*  
*do Tenguì)*

*Marceau*

Una nostra spia.

*Delmar*

Cittadini, buon dì *(via)*

## SCENA XI

*Detti meno Delmar*

*Bianca*

Ah ! com’è brutto quell’ uomo !

*Tenguì*

Per altro io era all’ ordine.

*Marceau (mostrando un paio di pistole)*

“ Giammai fuvvi uomo, che, senza avvedersene, sia-  
 “ si accostato sì davvicino alla morte come tu fosti  
 “ o Delmar.”

*Dumas*

E’ credi sia finita ?

*Marceau*

Chi lo sa !

*Tenguì*

Lo saprò io. *(via)*

## SCENA XII

*Detti meno Tengui**Dumas*

Ora, cittadino Marceau, che risolvi?

*Marceau*

Ho stabilito di partire immediatamente per Nantes.

*Dumas*Ti accompagnerò per un buon tratto di via; vado a dar ordine pei cavalli. *(via)*

## SCENA XIII

*Bianca e Marceau**Bianca*

Marceau, partiamo del più presto: quell' uomo mi ha messo un'indicibile paura. Fui scossa dal suo sinistro aspetto, appena lo vidi.

*Marceau*

A me d'accanto non t' incoglierà male veruno.

*Bianca*

Lo so: ma partiamo; per via ti racconterò la mia dolente storia.

*Marceau*

Andiamo, figlia di Beaulieu, andiamo: fuggiam questo luogo di macello, questo terreno intriso di sangue: raggiungiamo Nantes, rivediamo la mia famiglia; la mia vecchia madre, le mie sorelle. Lì tu sarai al sicuro da ogni persecuzione; lì potrai bearti di una vita d'amore.

*Bianca*

Amore! che è mai cotesto amore?

*Marceau*

Ah! non lo senti? Io non te lo saprei spiegare.

*Bianca*

No?

*Marceau*

No.

*Bianca*

Eppure tu il provasti!

*Marceau*

Ah! trafiggimi il cuore, ma che non t' esca più di bocca questa parola; essa mi rende disperato.

*Bianca*

Celii?

*Marceau*

Per Dio, pel mio onore, per la mia Repubblica che io dico il vero.

## SCENA XIV

*Dumas e detti*

*Dumas*

I cavalli son pronti. Un distaccamento di soldati, che il generale in capo ha fatto montare a cavallo, ti servirà di scorta fino a Nantes.

*Marceau*

Ma chi ha chiesto tali favori?

*Dumas*

Non so; statti in guardia, io nulla ti dico.

*Marceau*

Che!

*Dumas*

Oh nulla! ma lo stare all'erta non nocque giammai. Io ti accompagnerò per un buon tratto.

*Marceau*

E' inutile, Alessandro.

*Dumas*

No, no; ci voglio venire.

*Marceau*

Fa come meglio t'aggrada. Vieni, Bianca; fuggiamo quest'aria impregnata di sangue.

*Bianca*

Fuggiamo, e che Iddio ci sia propizio in questo viaggio.

## SCENA XV

*Tenguì e detti*

La strada è sicura; approfittatene. (*via*)

## SCENA XVI

*Detti meno Tenguì**Marceau*

Andiamo!

*Dumas*

Sempre tra i piedi quel villano! (*partono*)

## SCENA XVII

*Delmar, un soldato (da destra)**Delmar*

Fuggi, Marceau, fuggi; ti saprò ben io raggiungere.  
Soldato, conosci tu il cittadino generale Marceau?

*Soldato*

Sì.

*Delmar*

Lo seguì sulla via di Nantes; spia ogni sua mossa.  
Tieni d'occhio ancora il generale Dumas, e soprattutto  
fa di non esser scorto. Se tu mi tradisci!...la tua  
testa risponderà per te: parti. (*il soldato s'inchina e  
parte*)

## SCENA XVIII

*Delmar*

Questa Costituzione ha bisogno di un bagno di  
sangue: lo sanno i suoi dottori. Il volgo ci chiama  
patibolari. Sciocchezza! Marceau, te ne accorgerai  
fra breve che i patibolari l'hanno vinta sui settem-  
brizzatori....Un cenno, e fra me e te tutto sarà finito.

**ATTO SECONDO**

## SCENA I

*Elena e Yole**Elena*

Sì, figlia mia, hai ragione: sono tristi tempi

questi; tempi di timore e di lutto, non di matrimo-  
nj. Ma che vuoi? Noi godiamo sì buona fama presso  
la Convenzione che, a mio credere, la nostra casa non  
ha nulla a temere.

*Yole*

Hai ragione, madre mia: noi dobbiamo tutto a  
nostro fratello.

*Elena*

Ch' egli sia benedetto, e che la fortuna gli si mostri  
sempre amica!

*Yole*

Egli è un buon figliuolo quel mio fratello.

*Elena*

Oh, sì! buonissimo.

## SCENA II

*Claudina e dette*

*Claudina*

Mamma! mamma!

*Elena*

Che è, figliuola?

*Claudina*

Indovini!..

*Yole*

Che cosa, sorella? parla.

*Claudina*

Nostro fratello arriva in questo momento.

*Elena* (alzandosi)

Impossibile!

Va là, burlona.

*Claudina*

Ah! non mi credete? eccolo in persona.

SCENA III

*Marceau, Bianca e dette*

*Marceau*

Madre mia! *(si getta fra le braccia di lei)*

*Elena*

Ah, mio buon figlio! qual ventura mi ti reca sì inaspettato?

*Yole*

Parla, fratello.

*Claudina*

Toglici da quest' incertezza.

*Marceau*

Piano; vi dirò tutto; ma prima lasciate che io vi presenti il signor Edoardo, mio compagno d'armi ottimo amico, che io amo con tutte le potenze della anima mia.

*(marcato)*

*Elena*

La mia affezione, come quella di queste fanciulle, sarà sempre profonda per l'amico di mio figlio.

*Bianca*

Ah grazie, grazie, grazie! *(stringendole le mani)*

*Yole*

*(a Claudina)*

Com'è soave la sua voce!

*Claudina* (a *Yole*)

Cattivella!

*Yole* (a *Claudina*)

Perchè?

*Claudina* (a *Yole*)

Se ti udisse!...

*Yole* (a *Claudina*)

Taci.

*Marceau*

Mamma, sorelle mie, sediamoci un poco, ch' io mi sento tanto stracco! ma tanto!

*Yole* (porge una sedia ad *Elena*)

A voi, mamma.

*Claudina* (a *Marceau*)

A te, fratello.

*Marceau*

Grazie, mia bellissima sorella. (si siede)

*Claudina*

Scherzi!?

*Marceau*

Eh! Togli all' uomo lo scherzo e l' amore, che ne rimane? (marcato)

*Claudina* (a *Bianca*)

A lei signor... Come si chiama il signore? (porgendogli una sedia)

*Bianca*

Edoardo.

*Claudina*

A lei dunque, signor Edoardo,

*Bianca*Gran mercè, madamigella. *(si siede)**Yole (a Claudina)*

Maliziosetta!

*Claudina (a Yole)*Già non son sposa io. *(si siede)**Yole (a Claudina)*Hai ragione. *(si siede)**Marceau*

Dunque, cara mamma, devi sapere per la prima  
cosa che io ho ottenuto il permesso di rimanere pres-  
so te per una quindicina di giorni.

*Elena*

Davvero!

*Yole*

Oh che gioia!

*Claudin<sup>e</sup>*

Oh che piacere! E il signore rimane con te ancora?

*Elena*

E lo domandi?

*Claudina*

Lo supponeva! Ho detto per dire.

*Marceau*

Ora vi voglio divertir un poco.

*Claudina*

Sì, sì, caro fratello. Mi vorrebbe dare il signore  
il suo berretto?

*Bianca*

Oh, grazie tante! mi sento troppo sudato.

*Marceau*

Eh, cara sorella, qui v'è il flusso e riflusso.

*Yole*

Allora chiuderemo quella porta.

*Marceau*

E' inutile.

*Elena*

Claudina, va a chiudere la finestra di questa camera attigua.

*Bianca*

E' lo stesso: non v'incomodate.

*Marceau*

Il signore è abituato da gran tempo al flusso e riflusso, sicchè sarebbe inutile ogni precauzione.

*Yole*

Via, fratello, che cosa volevi dirci?

*Claudina*

Sbrigati, chè sono impaziente.

*Marceau*

Come? voleva dirvi qualche cosa?

*Elena*

Come sei smemorato, figlio mio.

*Marceau*

Io?

*Claudina*

Ci vuol godere un poco.

*Yole*

Vuol stuzzicare la nostra curiosità.

*Claudina*

Conosce il nostro naturale.

*Yole*

Il nostro debole.

*Marceau*

Ah! ah! aspettate; mi ricordo: voleva dirvi de  
flusso e del riflusso a che è abituato questo signore

*Claudina*

Sì, sì raccontaci

*Yole*

E' questo tutto il divertimento?...

*Marceau*

Sicuro, sicurissimo: Mamma mia, che cosa credi  
il flusso e riflusso possa causare?

*Elena*

Un raffreddore.

*Marceau*

E tu, Claudina?

*Claudina*

Una tosse.

*Marceau*

E tu, Yole?

*Yole*

Un reuma.

*Marceau*

Il flusso e riflusso può cambiare un uomo in una donna.

*Claudina*

Ah! ah! ah!

*(ride)*

*Yole*

Spropositi!

*Elena*

Ci canzoni, figliuolo!

*Marceau*

Oh! non mi credete? Ebbene: per virtù del flusso e riflusso che vi è in questa camera il signor Edoardo si è fatto donna *(si alza e toglie a Bianca il berretto. Le treccie della giovane cadonle sulle spalle)*.

*Elena*

Che vedo!!!

*(si alza)*

*Claudina (si alza)*

Una donna!!!

*Yole*

Affè di Dio che sono pietrificata!

*(si alza)*

*Marceau*

Credete ora al flusso e riflusso?

*Elena*

Via gli scherzi. Chi è cotesta giovane?

## SCENA IV

*Dumas e detti**Dumas*

Bianca, la figlia del marchese di Beaulieu.

*Elena*

Che odo!

*Bianca*

Ah Signora!

*Dumas*

Ebbene, negherete voi ospitalità alla figlia del profugo marchese?

*Elena*

Mainò, signore! Se mi è uscita qualche esclamazione fu per le sorpresa del cangiamento...

*Marceau*

Operato dal flusso e riflusso, eh? mamma.

*Elena*

Io l'avrò come figlia, queste fanciulle come sorella.

*Marceau*

Lo sapeva che la mamma no mi avrebbe negato nulla.

*Yole*

Bianca!

*(abbracciandola)**Claudina*

Cara Bianchina!

*(abbracciandola)**Yole*

Quanto siete bella !

*Cladina*

Quanto vezzosa : peccato che avete subito una metamorfosi. Se foste un giovanotto !...

*Dumas*

Vezzosa in quell' uniforme, figuratevi col magazzino femminile addosso !

*Elena*

A proposito ! bisogna mutar costume. Degli abiti ?

*Yole*

I miei, mamma.

*Claudina*

No i miei, i miei. N'è vero, Bianchina bella, che tu vesterai i miei ?

*Bianca*

Come volete.

*Yole*

Oh che modestia !

*Marceau*

Ti rinfranca, fanciulla : qui non hai nulla a temere

*Elena (prendendo Bianca per mano)*

A me. Vieni, Bianca. *(in andando)*

*Yole*

Verrò anch' io.

*Claudina*

Anch'io.

*Elena*

Nient'affatto. Voi terrete compagnia a [vostro fratello.  
*(via con Bianca)*

*Dumas*

Amico, ti lascio per pochi momenti. Avrai anche tu i tuoi segretuzzi da confidare alle sorelle.

*Yole*

Signor Alessandro, non fatevi aspettare un pezzo.

*Claudina*

Vogliamo vedervi anche un poco.

*Dumas*

Vedrete un viso abbronzato ed annerito, un viso di soldataccio come quello di vostro fratello. *(via)*.

*Yole*

Tant'è, vogliamo vedervi.

## SCENA V

*Marceau, Yole, Claudina.*

*Yole*

Vien qua, briccone, che ti voglio tirare un orecchio. *( lo tira a sè )*

*Claudina*

Qui, signor flusso e riflusso *( lo tira a sè )*.

*Yole (c s)*

Per questo lo amavi con tutta la forza dell'anima tua, eh?

*Marceau*

Piano, che mi strappi l'uniforme!

*Claudina (c. s.)*

Per questo il signore non si voleva levare il berretto, eh? temeva piovesse biondo,

*Marceau*

Piano pei bottoni!

*Yole (c. s.)*

Un tuo compagno d'armi, eh?

*Marceau*

Ahi! che stretta!

*Claudina (c. s.)*

Una metamorfosi pel flusso e riflusso, eh!

*Marceau*

Ih! che pizzico!

*Yole (s. c.)*

Parla.

*Marceau*

Mi avete torturato.

*Claudina (c. s.)*

Rispondi.

*Marceau*

Mi avete martoriato, mi avete morto. Ih che ugne che avete! Com'entrano nella carne! Ih! Ih! scappo via; scappo. *(via)*

## SCENA VI

*Dumas e dette.**Dumas*

Yole, la mamma vi domanda; dice ch'è tempo a vestirvi. Lo sposo è impaziente di vedervi.

*Yole*

Ah! è vero. Quest'avventura m'ha fatto tanto divertire, che mi sono scordata di tutto.

*Claudina*

Andiamo, sorella; t'aiuterò anch' io a parere vez-  
zosa.

*Dumas (presentando il braccio destro)*

Spero che madamigella Yole non vorrà ricusare  
il mio braccio destro.

*Yole*

Gran mercè. (*si appoggia al braccio di Dumas*)

*Dumas*

E madamigella Claudina vorrà accettare il brac-  
cio dalla parte del cuore?

*Claudina*

Ih! Ih! vorrà piovere. *app. al brac. sin. di Du.*)

*Dumas*

Piova o no, io sono al coperto. (*le conduce via*)

## SCENA VII

*Bianca poi Marceau.*

*Bianca (vestita di abiti femminili)*

Eccomi in tutto l'abbagliante splendore della mia  
giovinezza. Dio mio! caduta nelle mani di un re-  
pubblicano io non avrei sperato tale sorte. Io sono  
al sicuro, sotto la protezione di Marceau...Ma che  
sarà di mio padre! di quel vecchio ch' io amo?  
Ah!...basta. Se tu cadessi nelle mani di Marceau,  
beato te!

*Marceau*

Sono andate quelle tristanzuole di mie... (*accor-  
gendosi di Bianca*) Gran Dio!!!

*Bianca* (stendendogli la mano)

Avvicinati, Marceau!

*Marceau*

Per l'anima mia che non ti aveva mai veduta sì bella come adesso.

*Bianca*

No?!

*Marceau*

Hai ragione: scimunito che son stato! doveva accorgermene prima.

*Bianca*

Ma la tua mente era volta ad altro oggetto.

*Marceau*

E quale oggetto mi può interessare quando ti so a me così vicina? O credi tu forse che il cuore di un repubblicano, di un Marceau, non palpiti di amore?

*Bianca*

Sì? (con malizia)

*Marceau*

E mel domandi? a me lo domandi? Interroga il tuo cuore, frugane l'intime latebre, ed egli ti risponderà.

*Bianca*

Il mio cuore mi dice ch'io debbo essere eternamente riconoscente al prode e leale Marceau, che salvommi la vita nel bosco...

*Marceau* (afferrandole la mano)

Dunque solamente prode e leale il tuo cuore di-

ce che sia Marceau? Abbassi gli occhi? Bianca, una parola; una parola soltanto e fra me e te vi sarà un abisso. Mi dài tu il diritto d'interrogarti?

*Bianca*

E ti posso negare qualcosa?

*Marceau*

Quì la tua mano, Bianca: mia Bianca, per quell'eterno Iddio che ci ascolta, hai tu interrogato il tuo cuore?

*Bianca*

Sì.

*Marceau*

Sola riconoscenza ti ha suggerito per Marceau? pel tuo salvatore, per colui che ha messo in non cale per te la sua reputazione? Rispondi. Sola riconoscenza ti ha suggerito?

*Bianca*

Qualch'altra cosa ancora...ma oh Dio!

*Marceau*

E come si chiama quest'altra cosa?

*Bianca*

Muteranno in meglio i tempi, ed allora te la dirò. Per ora sappi, Marceau, che io...

*Marceau*

Che tu?

*Bianca*

Deh! Marceau, non volermi far arrossire!

*Marceau*

Va là! che sei sempre un angioletto di bontà e di

bellezza. Guarda, mia Bianca; questa è una scatola piena di oggetti preziosi. Havvi dei diamanti per incoronare la tua fronte; delle perle per adornare l'alabastrino tuo collo. Prendili, Marceau le ha appositamente per te comprati.

*Bianca*

Dei diamanti alla figlia di Beaulieu! alla profuga, alla perseguitata, delle perle? ah! Marceau, io troppo t'ammiro. Tu vuoi riparare alla mia povertà con un ingegnoso regalo: ma sappi che esiste una povertà orgogliosa, una povertà coperta da un gran nome che le vieta ogni soccorso... questa povertà è la più acerba di tutte. Tale è il mio caso, Marceau: io non posso accettare questo dono, noi devo. Ma perchè tu vegga che io non lo ebbi a male, vedi, io mi prendo questa Rosa Rossa, di musaico, e la pongo qui, tra le mie bionde trecce: essa sarà la mia indivisibile compagna: ogni qualvolta tu vedi questa rosa rossa: Bianca pensa a me. Sì, anche morendo, non mi staccherò da essa... La stringerò convulsivamente fra i denti. *( si fa vedere in fondo*

*[ Delmar ]*

*Marceau*

Ah! Bianca, tu mi torni alla vita.

## SCENA VIII

*Delmar e Detti*

*Delmar*

E così, cittadino soldato, com'è che non vi ho

veduto più nelle nostre file? (*a Bianca con ironia*)

*Bianca* [*trasalendo*]

(Ah, miseri noi! siam perduti).

*Marceau*

Cittadino Delmar, perchè non vi siete fatto annunziare?

*Delmar*

Perchè io amo sorprendere il mio amico Marceau. Amo (*accentando le sillabe*) troncare i dialoghi d'amore per vedere le smanie degli amanti. Oh! ci ho un gusto matto!

*Marceau* (*vivamente*)

Delmar!

*Delmar*

E' una minaccia?

*Bianca*

Oh, no! è una preghiera.

*Delmar*

Marceau, ho a dirti due parole. (*lo tira in fondo*)

*Bianca*

Gran Dio! il cuore mi predice una sventura. Io tremo in tutte le fibre...quell'uomo mi ha messo una indicibile paura. Ma perchè mi rivolge quelle occhiate? quelle occhiate che sembran avidi di sangue?...Che sapesse ch'i'mi sia!... Ah, mio Dio, non lo permetterei!

*Delmar*

Dunque, Marceau, siamo convenuti?

*Marceau* [*mestamente*]

Sl.

*Delmar*

Madamigella, ho l'onore d' inchinarmi a voi. [ *per partire* ].

## SCENA IX

*Tenguì e detti.*

*Tenguì* [ *vestito da marinaio* ]

Questo mazzolino di viole per la signora. [ *piano a Bianca* ] Vi è nascosta una lettera di vostro padre

*Delmar*

E' questi, Marceau, la spia di cui ti servi ?

*Marceau*

Sì.

*Delmar* ( *a Tenguì* )

Amico, ti lascio, ma tra poco ci rivedremo. [ *via* ]

*Tenguì*

Io invece non vi abbandono. [ *via* ]

## SCENA X

*Dumas e detti.*

*Dumas*

Ebbene, amico, sei pronto per par...

*Marceau*

Taci !

*Bianca*

Non serve; so tutto.

*Dumas*

Amico, sa tutto; indugiare sarebbe inutile. Ti aspetto sulla strada maestra. [ *via.* ]

## SCENA XI

*Marceau e Bianca.**Marceau*

Bianca, perchè ti tremola una lacrima sul ciglio?

*Bianca*

Perchè il cuore, compresso da dolor mortale, la spinge sul mio occhio... Essa sarà per te l' ultimo mio saluto.

*Marceau*

Una lacrima per ultimo saluto! (*breve pausa*) Bianca, io non parto più. Avvenga quel che avvenir voglia; io da qui, dal tuo fianco, non mi muovo... Non so perchè il cuore mi presagisce una sventura.

*Bianca*

Tu non partire! Tu Marceau! Ah non lasciar che la passione ti travii... Per una donna tu perdere il tuo avvenire...

*Marceau* (*con forza*)

Sì, per una donna: per te, Bianca.

*Bianca*

Marceau, tu dèi partire.

*Marceau*

E sei tu che me'l dici?!

*Bianca*

Sì; ti prego, t' impongo... Più non indugiare. Quell'uomo chiude in seno un cuore di belva: il tuo permesso specifica i giorni in cui tu possa go-

dere un po' di pace: quindici egli enumera; ma quell' uomo ti vuole rapire agli amplessi di una vecchia madre; agli abbracci di due vezzose ed innocenti sorelle...

*Marceau* (*stringendole la mano*)

Ai tuoi...

*Bianca*

Quell' uomo altro non cerca che un momento, una parola, per perderti.

*Marceau*

E da te lontano, chi mi richiamerà alla tua memoria?...

*Bianca* (*staccandosi dai capelli la rosa*)

Questa rosa. Ella sarà la mia indivisibile compagna... Tel dissi già: morendo, la stringerò tra i denti. (*ripone la rosa nei capelli*)

*Marceau*

Ebbene, Bianca, io ti ubbidisco.

*Bianca*

Non è a me che ubbidisci, non ad una donna, ma alla voce dell' onore che ti susurra a non trascurare il tuo dovere, e alla voce della gloria che ti chiama sul campo di battaglia.

*Marceau*

Bianca, non più... Tu mi farai diventar pazzo. (*breve pausa*) Io parto...io ti stringo forse per la ultima volta la mano...per l'ultima volta i miei occhi nei tuoi s'affissano,...parlar più non ti posso:...la piena del dolore mi tronca la parola:...ma, mi guar-

da e comprendi la piena della mia angoscia,... la lotta del travagliato animo mio...

*Bianca*

Parve quasi che la morte facesse che tra noi stringessimo amicizia... la morte sola potrà infrangerla. Or parti: ti basti sapere che Bianca, davanti agli occhi, non brama altro che Marceau... Parti, non mettere indugio alcuno... potrà perderti.

*Marceau (prendendole la mano)*

Mia Bianca.....Addio.

*Bianca*

Addio.....(*Marceau si precipita fuor della porta Bianca lo segue coll'occhio, poi cade svenuta a terra*) Ah!...

## SCENA XII

*Ufficiale, soldati e detta.*

*Ufficiale (avanzandosi)*

Non havvi anima viva!... Una donna! svenuta!  
Soldati, aiutatemi a rialzarla.

*1o. Soldato*

Che sia assassinata!

*2o. Soldato*

Imbecille! e il sangue?

*3o. Soldato*

E' il veleno?

*4o. e 5o. Soldato*

Ah!!

*Ufficiale*

Tacete: essa rinviene.

*Bianca*Dove sono?...dov'è egli andato?...Ah lo so. (*si alza*)*Ufficiale*

Madamigella, non abbiate paura; non vogliamo farvi male.

*Bianca*

E perchè siete voi qui?

*Ufficiale*

Ho l'ordine di arrestare la figlia del marchese di Beaulieu.

*Bianca*

Ah, sì! Ma la mia rosa? dov'è la mia rosa? rendetemela, la voglio: prima di averla non partirò.

*Ufficiale*

Se fosse quella che avete nelle vostre trecce?...

*Bianca*Ah sì! è dessa. Ah la mia cara rosa! quante memcrie! (*la bacia*)*Ufficiale*

Ma la figlia di Beaulieu?

*Bianca*

Camminate, essa vi segue.

1.º Soldato

E' pazza!

*Bianca*

Miserabile! nol sono.

*Ufficiale*

Ebbene?

*Bianca*

Camminate, essa vi segue. Io son quella che cate.

*Ufficiale*

Voi! la figlia di Beaulieu!!!

*Bianca*

Lo sono. (*Alza imperiosamente l'indice verso la porta*) Camminate. (*L'ufficiale annichilato retrocede di tre passi*).

## ATTO TERZO .

*Una prigione oscura, a volta, con porta di prospetto e finestra con grata, così che si possa vedere una persona che passi pel corridojo. La scena a destra, verso il fondo, sarà oscura sì che passa una persona rimanere all'ombra.*

### SCENA I

*Don Alessio (su d'un sasso)*

Tristi tempi! I fratelli tra loro si uccidono; il ministro di Dio è costretto a far sacrificio nei boschi! .. Poi, colto, è gittato in una prigione, e poco dopo sarà tradotto al patibolo. Eh! io son omai vecchio... non vedrò i disastri che sovrastano alla mia patria! Altre due ore, e tutto sarà finito per me. Raccogliamoci e prepariamoci al tremendo passo.

• (*Si alza e si mette a destra ove appena sarà veduto dagli spettatori*),

## SCENA II

*Ufficiale, Carceriere, Bianca.*

*Ufficiale*

Numero sette.

*Carceriere*

Numero fatale. *(si scorgono passare presso la finestra.)*

*Ufficiale*

Via, apri; meno parole.

*Carceriere*

Un momento di pazienza... Che trovi la chiave. Ah! eccola. *(si ode un tintinnar di chiavi, lo scricchiolar della serratura; poi la porta si apre. Entrano in scena, meno il carceriere)*

*Ufficiale*

Madamigella, vi ho condotto al vostro destino: devo abbandonarvi.

*Bianca*

Grazie della vostra bontà. *(L'ufficiale s'inchina e parte).*

*Carceriere (chiudendo la porta)*

E' un brutto destino lo star in bujosa. *(via)*

## SCENA III

*Bianca (sedutasi su d'un sasso)*

Eccomi alla fine caduta nel laccio! Godi, Delmar, chè n'hai ben d'onde: si pasca di me il tuo occhio ngettato di sangue. Tu non mi farai soffrire a lungo, il so: il tuo mezzano Carrier, oggi, al più tardi do-

mani, mi farà ascendere il patibolo... Mio Dio! morir così giovane! io che ho amato, che amo tanto  
**Morire!** morire senza rivederlo ancora una volta!! senza stringerme lo al seno! senza poter dargli un bacio, un bacio di fuoco, un bacio prolungato, un bacio che avrà eco nella tomba!... **Morire!** morire amante e amata! morire nel fior degli anni! sana vegeta! **Morire** per mano del carnefice, che ti tronca una vita ancor piena di salute! che ti strozza il respiro! che ti chiude a viva forza gli occhi ancor avidi di luce... Ah mio Dio! Dammi pace! mi soccorsi! **Morire!** esser vittima di un' opinione! espiare le colpe altrui, inondare il patibolo di sangue innocente... Ed è un uomo che ti uccide, una creatura fatta ad immagine dell' onnipossente Iddio; un tuo fratello, stretto da un giuro infrangibile di fraterno amore!... E' questa gli uomini chiamano giustizia? No! la morte per man del carnefice è una vendetta... la creatura deve mandare l'ultimo anelito, quando il Creatore glielo avrà domandato... La vita, sì come la morte l'abbiamo da Dio.....  
 Ma a che mi perdo in vane parole? cerco forse il ludermi? Miserabile se 'l tentassi! (*lugubre*) La morte è là,...là che mi aspetta... essa fa balenare ai miei occhi la sua tagliente falce... il suo bagliore mi accieca... Eccola; si scopre... mi mostra colla scarna mano la clessidra... Mio Dio! poca polvere ne rimane:...essa cala rapidamente... Aspetta, io vengo nel tuo lugubre regno ... ma prima ch'io baci que

sta rosa...me l'ha data Marceau... Ah, sì! ch'io la baci una sola volta ancora... (*l' appressa alle labbra e cade a terra priva di sensi*)

## SCENA IV

*Don Alessio e detta.*

*Don Alessio (soccorrendola)*

Mio Dio, abbi pietà di una infelice! Che la tua mano su di lei non s' aggravi di troppo.

*Bianca (riavendosi)*

Ah! chi sei tu? Marceau? [*alzandosi*] Ah sì! vieni ai miei abbracci prima che la polvere della clessidra sia tutta calata...

*Don Alessio*

Figlia mia! mi guarda, m'odi.

*Bianca*

Ah sciagura! sei il carnefice! Vattene, vattene... lasciami sola...son ancor giovane, non voglio morire. Ah! la vita è bella, si è bella...essa mi piace...perchè vivendo si ama...si vede, si sente...

*Don Alessio*

Bianca, raccogli la tua mente e volgi il pensiero a Dio.

*Bianca*

Dio! Ah chi mi parla di Dio in questo squallido luogo? Dimmi, ma deh! non alzare la voce, chè ti udranno, dimmi non è questa una prigione?

*Don Alessio*

Poveretta! essa delira.

*Bianca*

Se ti udissero!...Taci...ti trascinerrebbero al patibolo...Si avranno fatto giustizia...vendetta...giustizia della vendetta...vendetta della giustizia...Taci...è il carnefice che si appressa...no é la morte...Vedi come è magra...ha vuote le occhiaie...senza denti la bocca, ...essa è inbacuccata in un bianco lenzuolo...essa mette fuori la scarna mano...[con istrido] Guardati guardati! essa ti ghermisce.

*Don Alessio*

E' un tristo augurio ma io l'accetto.

*Bianca*

Vedi: io sto per morire...io muoio...Conducimi Marceau...voglio fargli vedere questa rosa...voglio ch' egli veda ch'io la stringerò tra i denti...

*Don Alessio*

Bianca, una voce mi dice che tu debba rivedere Marceau.

*Bianca*

Sì! Oh, che tu sii benedetto!...Ahi, ahi, un dolore, qui nel capo...

*Don Alessio*

Povera Bianca! ( *le prende il capo tra le mani* )

*Bianca*

Ah, sì! stringimi il capo. Mi fai tanto bene!

*Don Alessio*

Bianca, non mi riconosci?

*Bianca*

Ah, sì? sei un angelo. ( *alzando il capo* ) Ma Marceau non ritorna? L'avranno anche arrestato?

*Don Alessio*

E sai tu che sei in mano della giustizia?

*Bianca*

Lo so. Comincio a svegliarmi.

*Don Alessio*

Povera la mia Bianca!

*Bianca*

Ah! voi?! Don Alessio?!

*Don Alessio*

Sì, figlia mia; son io.

*Bianca*

Anche voi in prigione? Adunque vi avranno fatto patire?

*Don Alessio*

Eh! tutto vada pei miei peccati! Ma tu, Bianca, fa a modo mio. Tu hai bisogno di riposo; la tua mente è stanca...Ti sdraia sul letto che ti dà Iddio; in terra; la è un po' dura davvero, ma bisogna rassegnarci. Ti sdraia, figlia mia; (*la prende pel braccio e la fa sdrajare*) appoggia il capo a questi sasso e cerca velar l'occhio ad un po' di sonno.

*Bianca*

Ah!

*Don Alessio*

Fra poco avrai bisogno di tutte le tue forze, di tutt'i sentimenti dell'anima tua.

*Bianca*

Sì, farò tutto. Ma che veda Marceau; prima di morire ho bisogno di vederlo. I miei occhi non si

potranno chiudere. Ma dove sarà egli? saprà mai del mio destino? Marceau, se tu...sapesi...(a *addormentandosi*) Io tengo ancora...la rosa rossa...che tu mi desti...io muoro con essa...Marceau...Marceau...*s'addormenta. Breve pausa.*)

*Don Alessio*

Si è addormentata! Ora pensiamo a noi, chè poco tempo ci rimane.

*(Si ritira nell'angolo oscuro.)*

### SCENA V

*Ufficiale, Tenguì, Carceriere e detti.*  
*(nel corridojo)*

*Ufficiale*

Numero sette.

*Carceriere*

Numero fatale. *(apre la porta)*

*Ufficiale*

Va là, e preparati per il lungo viaggio. *(esce)*

*Carceriere (chiudendo la porta)*

Questa chiave non vuol portar la ruggine! *(via)*

### SCENA VI

*Don Alessio, Bianca, Tenguì.*

*Tenguì*

Che oscurità! non si vede una maledetta! Auf! mi sento soffocare dalla rabbia! Non aver potuto salvarla! *(alzando la voce)* Che siate mille volte dannati!

*Don Alessio*

Taci !

*Tenguì*

Oh ! travedo!?

*Don Alessio*

Taci : non voler rompere il sonno di una vittima.

*Tenguì*

Che ? Non siam forse soli ?

*Don Alessio*

Guarda quella donna che dorme.

*Tenguì*

Ebbene ?

*Don Alessio*

Ella è Bianca.

*Tenguì (mettendosi in ginocchio)*

Ah mio Dio ! è dessa.

*Bianca*

Marceau!...

*Don Alessio*

Taci: non isvegliarla. Va là e pensa a te, chè non hai un momento a perdere.

*Tenguì (si alza e si avvia)*

Avete ragione.

*Don Alessio (richiamandolo)*

Tenguì, sa Marceau...

*Tenguì*

Tutto ! tutto. Io lo raggiunsi, caddi ai suoi piedi; non aveva più fiato...ma mi sforzai ed : E' arrestata, dissi.

*Don Alessio*

Che il cielo sia ringraziato! Andiamo. (*si ritirano nell'angolo*).

SCENA VII

*Marceau e Carceriere (nel corridojo)*

*Marceau*

Apri ti dico.

*Carceriere*

Avete un ordine?

*Marceau*

Ai miei pari non abbisognano ordini.

*Carceriere*

Allora è inutile: non vi aprirò.

*Marceau*

Miserabile! trema. Son uomo da abbruciarti il cervello con questa pistola.

*Carceriere*

Potete mandarmi al diavolo, ma non vi aprirò.

*Marceau*

Ebbene, mi guarda: sono il generale Marceau.

*Carceriere*

Pel diavolo! chi l'avrebbe creduto? Allora è un altro fatto. (*apre*) Eccovi aperto. (*Marceau entra, il carceriere richiude*)

SCENA VIII

*Marceau e detti.*

*Marceau*

Che bnio d'inferno! Bianca, dove sei? perchè non corri tra le mie braccia? Bianca, Bianca!

*Tenguì (piano a Don Alessio)*

Lasciate che io gli dica...

*Don Alessio (piano a Tenguì)*

Taci: non è il momento di farci scorgere.

*Marceau*

Ah, Dio! quale idea!... Che questo carcere sia vuoto!... Oh no! mio Dio, non lo permettere... non voler la mia disperazione. Bianca! Bianca!

*Bianca (risvegliandosi)*

La voce di Marceau!... Ah!

*Marceau*

Sì, mia Bianca; è Marceau che ti chiama. Vola nelle sue braccia!

*Bianca*

Sogno o son desta?! *(si alza)*

*Marceau*

No, son io; son il tuo Marceau... ma dove sei?...  
*(trovandola ed abbracciandola)* Mia Bianca!...

*Bianca (abbracciandolo)*

Marceau!

—————QUADRO—————

*Marceau*

Povera la mia Bianca! devi aver ben patito!

*Bianca*

Oh sì; quanto!

*Marceau*

Ma i tuoi patimenti stanno per aver un termine,

Bianca; è uopo che io ti salvi. Se io venissi a perderti, la mia vita non sarebbe altro che un lungo giorno di pianto e d'angoscia. Senza te il creato non è nulla. M'intendi? Ma che vai tu tra le mani convulsivamente stringendo?

*Bianca*

La rosa che tu mi donasti a Nantes. Io non mi son mai da essa divisa. Quando il carnefice volle togliermi la vita, io la strinsi, io la baciai.

*Marceau*

Bianca, che dici? il carnefice? qui è venuto il carnefice?

*Bianca*

Ah no! Credetti vederlo: era un' allucinazione della mente. Credetti anche vedere il nostro buon prete, quello che faceva sacrificio nel bosco, quando fummo assaliti dai repubblicani.

*Marceau*

E come fosti arrestata?

*Bianca*

Non so. Caddi priva di sensi al tuo partire, e, rinvenendo, mi scorsi circondata dai soldati.

*Marceau*

Tradimento infernale! Delmar, me l'hai da pagare.

*Bianca*

Tra la folla che mi accompagnava scorsi Tengui e gridai: Marceau! Marceau! Egli sparve, nè più il vidi.

*Marceau*

Difatti sulla via maestra scorgemmo un uomo che, tutto grondante sudore e sangue, veniva correndo alla nostra volta. Giunto davanti a noi cadde a terra senza poter pronunziare altro che:—Salvatela, salvatela; l'hanno arrestata!—Chi? domando io. Ma il povero Tengui aveva il respiro sì oppresso che non potè profferir parola. Dumas, il mio compagno, gli applicò alla labbra la zucca col vino. Dopo pochi momenti si riebbe. Io ripeto l'interrogazione, ed egli mi risponde:—Bianca.

*Bianca*

Povero giovane!

*Marceau*

Io darei la mia vita per quell'uomo!

*Tengui (piano a D. Alessio)*

Padre, lasciate ch'io mi getti in ginocchio avanti a lui.

*Don Alessio (piano a Tengui)*

Non è ancor tempo: taci e ascolta.

*Marceau*

Io e Dumas corremmo a queste prigioni; io per liberarti, egli per aiutarmi.

*Bianca*

Ah, tu mi condurrà via, n'è vero? non mi vorrà lasciare qui?

*Marceau*

Vorrei dare la mia vita, vorrei ... Ah, Dio,

perdonami una bestemmia!... vorrei donare l'anima al nemico per vederti libera da questo momento; ma...

*Bianca*

Vi sono dei ma per Bianca!? Ebbene; guarda questa prigione, vedi com'è bassa ed angusta; le pareti acquidose, umido il terreno, macera la paglia... Tu che sei generale non lasciarmi qui?

*Marceau*

Odi, Bianca, che cosa posso fare : battere a questa porta di ferro, stendere morto a terra il carceriere, farti calcare il suo cadavere, trascinarti fino al cortile, farti respirare un poco quell'aria libera, quell'aria che ti fu data da Dio e che gli uomini ti negano, difenderti, e difendendoti morire. Ma, morto io, sarai ricondotta in carcere, e non vi sarà anima viva che ti potrebbe salvare. Ecco quanto far io posso per te.

*Bianca*

E dunque non potrai salvarmi? Se tu sapessi che orribile cosa è morire per mano del carnefice! Se lo avessi veduto quel ceffo! Tu mi salveresti.

*Marceau*

Ed io ti salverò.

*Bianca*

Quando? presto?

*Marceau*

Tra due giorni: ma prima ch'io da qui mi muova,

prima di lasciarti per la seconda volta, metti una mano al cuore e rispondimi, come risponderesti all'Eterno Iddio... Bianca, mi ami tu?

*Bianca*

E credi tu che questo sia luogo adatto a questa interrogazione? credi tu che questi muri sian usi ad udire dichiarazioni d'affetto?

*Marceau*

Sì, questo è il momento. Noi ci troviamo tra la vita e la morte, tra il tempo e l'eternità. Affrettati a rispondermi: ogni momento che si perde è un'ora, ogni ora è la vita che ci sfugge. Rispondimi, Bianca: mi ami tu?

*Bianca (gittandosi nella braccia di Marceau)*

Ah! sì, sì... Io ti amo quanto amar si possa terrena cosa; ti amo con tutte le potenze dell'anima mia

*Marceau*

Gran Dio!!! E dici tu il vero?

*Bianca*

Tel dica questa rosa, che fu testimonio dei miei dolori e delle mie angosce.

*Marceau*

Ebbene, Bianca; bisogna che tu, in questo luogo, senza perdere un solo istante, mi accolga qual tuo sposo.

*Bianca (indietreggiando)*

Che dici? E qual può essere il tuo disegno?

*Marceau*

Salvarti dalla morte, dall'ignominia. Perdio! vedremo se oseranno mandare sul patibolo la moglie di un generale repubblicano!

*Bianca*

Uomo generoso, io ti comprendo! Tu vorresti esporre la tua vita per salvare la mia. Ah, se io non ti potessi amare tu mi ci sforzeresti... Ma è impossibile....

*Marceau*

Impossibile! impossibile, dicesti!? Ma tu delirij; tu non comprendi il tuo stato; tu non vedi la tua situazione. Quale ostacolo può mai sorgere tra due creature legate da un vicendevole amore? Ascoltami. Si tratta di morire; di essere condotta su d'un carro funebre, d'essere scortata, di ascendere il patibolo, di veder lampeggiare la mannaia che ti deve troncare la vita, di sentire la mano del carnefice afferrare le tue vergini trecce, di abbassare la testa sul ceppo, di sentire il freddo dello strumento micidiale, di prorompere in un sospiro prolungato, in un ahi! doloroso, di...

*Bianca*

Basta, basta, per pietà. Ah! ell'è pur dura cosa morir sì giovane! Eppure se io divengo tua sposa, se non riuscirai a salvarmi, potrai perderti con me.

*Marceau*

Ebbene, sia! La morte mi parrà dolce morendo a e vicino.

*Bianca*

Non può essere! Parti, Marceau; parti: mi abbandona al mio destino.

*Marceau*

Ch'io parta! Bada, Bianca, a quel che dici. Se tu il vuoi, partirò:...ma cercherò di un vecchio, di tuo padre, e dirògli: Vecchio, ella poteva salvarsi ma non volle. Essa condannò te ad una vita di dolore... essa volle che il suo sangue cadesse sulla tua canizie... Non voglia Iddio che egli abbia ad alzar la mano per maledirti!...

*Bianca*

Per pietà, non mi straziare! Gli uomini avranno un sogghigno per noi!

*Marceau*

Che siano maledetti!

*Don Alessio* (*avanzan Josi*)

Taci!

*Marceau*

Quel prete!

*Bianca*

Oh! Non fu un sogno dunque?

*Marceau*

E' questa una visione?

*Don Alessio*

No; è realtà. E tu, sciagurato, taci: che la bestemmia non suoni sul tuo labbro! Perché vorrai

imprecare agli uomini? Essi son ciechi; tu li commiseri e prega lume a loro. Prega, figliuol mio, prega. E tu, figlia di Beaulieu, sventuratissima Bianca, non voler che il tuo sangue cada sul capo ai tuoi carnefici. Ti ricorda che da dieciannove secoli il mondo è genuflesso innanzi ad una vittima innocente, innanzi al Dio fatto uomo. (*breve pausa*) Tra poco, io avrò espiato i miei peccati sul patibolo ... la mano del carnefice avrà segnato l'ignominia sul mio omai dal tempo incanutito capo: ... ma deh! Bianca, prima che da te mi separi, prima che io parta, prima che la mia anima voli al suo Creatore, io voglio, io t'impongo accettare quello che, momenti fa, l'uomo che tu ami ti proponeva. Tu devi cercare di salvarti; altro mezzo non esiste. Se qui fosse tuo padre, non potrebbe che approvare quanto io ti dico. Bianca, accetta: in nome di tuo padre, in nome di Dio, accetta.

*Bianca*

Ebbene, Marceau, io t'amo; io sono tua sposa!

*Marceau* (*baciandole le labbra*).

Angelo mio! vola nelle mie braccia; ricevi il primo bacio d'amore.

*Don Alessio*

Troncate gli amorosi slanci; affrettatevi: i vostri momenti su questa terra sono enumerati. Affrettatevi, o io non potrò benedirvi che dal cielo. Unite

le destre, ed io, in nome del Creatore del cielo e della terra, per quell'autorità che mi concede il mio ministero, vi dichiaro uniti dai vincoli infrangibili del matrimonio. (*Bianca e Marceau s'inginocchiano*) Figliuoli, io vi benedico in nome di Colui che tutto vede e tutto può. Voi siete marito e moglie. (*s'alzano*)

*Tenguì*

Ed io un testimonio.

*Bianca*

Tenguì!!!

*Marceau*

Quel giovane!...

*Bianca*

Ma perchè qui ti trovi?

*Marceau*

Come t'introducesti?

*Tenguì*

Venni arrestato; m'han condotto qui i soldati

*Marceau*

Sventurato!

*Bianca*

Infelice!

*Tenguì*

Nient'affatto. Ora che so come stanno le cose correrò giulivo alla morte. Ma voi, generale, voi, prode Marceau, non vi fidate di nessuno. Delmar ha giurato di perdere questa donna.

## SCENA IX

*Dumas (dalla finestra) e detti.*

*Dumas*

Amico Marceau, dei soldati si avanzano.

*Marceau*

Dei soldati!

*Dumas*

Sì.

*Marceau*

E tu credi...

*Dumas*

Oh, io non credo nulla. Del resto son preparato  
(*via*)

## SCENA X

*Detti meno Dumas.*

*Marceau*

Dei soldati! Che potranno volere? Che vengano; ho le mie buone pistole.

*Don Alessio*

Ah, non serve! Essi vengono per me, e forse non per me solo. (*guardando Tengui*)

*Tengui*

Oh, non c'è a dubitare!

*Don Alessio*

Eccoli che s'appressano.

## SCENA XI

*Ufficiale, soldati, carceriere e detti.*

*Carceriere (aprendo)*

Eccovi aperto!

*Ufficiale (entra e scorge Marceau)*

Oh!! Perchè voi qui? chi siete?

*Marceau*

Sono il generale Marceau. Mi conosci?  
(*sbottonandosi il soprabito*).

*Ufficiale (saluta militarmente)*

Soldati, circondate quel prete e quel giovane, e menateli al loro destino. (*soldati eseguiscono*)

*Don Alessio*

Figliuoli, abbiate da me l'estremo saluto.

*Tengui*

Bianca, Marceau,...addio!

*Marceau*

Addio, miei buoni amici,... addio!

*Bianca*

Che Iddio vi sia di sostegno nell'arduo passo!...  
(*piange*)

*Ufficiale*

Soldati, avanti; (*eseguiscono*) Generale! (*inchinandosi. Tien dietro ai soldati*)

*Carceriere (chiudendo)*

E son due! come sono sbrigativi! (*via*)

## SCENA XII

*Marceau e Bianca.*

*Marceau*

Poveretti!

*Bianca*

Ah, io non reggerei a tanto!

*Marceau*

Bianca, io ti lascio; io corro a Parigi a trovare Robespierre...

*Bianca*

Ah, no! non mi lasciare. Io ne morirei...

*Marceau*

Tra due giorni sarò di ritorno; tu sarai libera.

*Bianca (mestamente)*

Sarò morta.

*Marceau*

Scaccia questi funebri pensieri ... O ti salverò, o morirò teco. Ora lascia ch'io ti abbracci, che ti stringa sul seno! (*abbracciandola*)

*Bianca*

Marceau, mio Marceau!

*Marceau*

Or basta: l'onore mi chiama altrove. Carceriere  
ehi! carceriere!

### SCENA XIII.

*Carceriere e detti.*

*Carceriere*

Eccomi.

*Marceau*

Apri. (*Carceriere apre*) Bianca, ... da te per poco mi divido (*baciandola*) Addio, (*esce, il carceriere chiude la porta*)

*Bianca*Che il cielo ti vegli. (*breve pausa*)

## SCENA XIV.

*Bianca* (*aggrappandosi alle sbarre della finestra e tendendo l'orecchio*)

Egli parte... Odo i suoi passi pel corridoio ... si ferma!...torna!...Ah, no! egli continua il suo cammino!...Uno, due, tre...più non l'odo.....Egli è partito.....Ora son sola,...abbandonata...(*cadendo in ginocchio*) Mio Dio, a te mi raccomando !.....

.....

.....

*(n atto di disperato dolore)*

**ATTO QUARTO**

PIAZZA DI NANTES

SCENA I.

*Dumas e Popolo**Dumas*

Ma come fargli sapere? come raggiungerlo? Egli corre a Parigi in cerca di Robespierre, e Robespierre momenti fa è giunto qui.

1o. *Cittadino* (*al 2o.*)

E' finito?

2o. *Cittadino*

Ah, sì! da un pezzo.

3o. *Cittadino*

Se tu avessi veduto che bel giovane!

2o. *Cittadino*

E che santo vecchio!

1o. *Cittadino*

E l'hanno uccisi?

3o. *Cittadino*

Ahimè, sì!

1o. *Cittadino*

E perchè? si sa?

2o. *Cittadino*

Perchè son Vandeisti.

1o. *Cittadino*

Orrore!!

3o. *Cittadino*

La Francia è sotto un giogo di sangue.

*Dumas*

Cittadini, di che si parla?

2o. e 3o. *Cittadino*

Ah! il generale Dumas!

*Dumas*

Io sì! Ditemi di che si tratta.

1o. *Cittadino*

Di due infelici che testè son stati uccisi.

*Dumas*

Sapreste chi...

3o. *Cittadino*

Come? e voi, voi generale, non sapete!

*Dumas*

Affè di Dio, che nol so.

2o. *Cittadino*

Un vecchio prete ed un giovane; ambedue vandeisti.

*Dumas*

Un giovane?

3o. *Cittadino*

Un certo Tengul.

*Dumas*

Tengul! P'hanno ucciso?! Miserabili! troveranno chi ucciderà i loro figliuoli.

1o. *Cittadino*

Io me ne vo pei fatti miei.

2o. e 3o. *Cittadino*

Noi ti terremo compagnia.

1o, 2o, 3o, *Cittadino*Generale..... *(inchinandosi)**Dumas*

Buon dì, cittadini.

## SCENA II.

*Dumas*

L'han messo a morte! Si sparge molto sangue e, perdio! il sangue non è acqua. Chi veggo!..... Marceau?! Sì, è desso!

## SCENA III.

*Marceau e detto**Dumas*

Ebbene, amico?

*Marceau*

Lasciami, Alessandro, chè ho voglia di bestemiare e cielo e terra. Giungo a Parigi e mi si dice che Robespierre abbia preso il cammino per Nantes. Ecco qui: due giorni perduti... E la povera Bianca che mi aspetta in quel tetro carcere! Ah, mio Dio! non so dove dar di capo.

*Dumas*

Calmati, Marceau. Io sono stato lì, lì, per mandarti un corriere a Parigi: ma ora ci sei capitato tu stesso.

*Marceau*

Ma Robespierre?

*Dumas*

Tra poco lo vedrai.

*Marceau*

E' impossibile; bisogna ch'io corra sul momento. Ogni istante parrà un'eternità a quell' infelice di Bianca. ( *per avviarsi a destra* )

*Dumas* ( *trattenendolo* )

Abbi un po' di pazienza.

*Marceau* ( *c. s.* )

E' impossibile, ti dico.

*Dumas* ( *c. s.* )

Ma calmati un poco.

*Marceau* ( *c. s.* )

No.

*Dumas* ( *c. s.* )

Riposati un poco: prendi un po' di lena.

*Marceau*

Ma perchè mi trattiene? (*fissandolo negli occhi*)

*Dumas*

Oh! per nulla.

*Marceau*

Alessandro, Alessandro, non mi celare nulla!...  
Per l'anima di tuo padre, per l'eterno Iddio, dimmi, ...  
Alessandro, è accaduta una disgrazia?

*Dumas*

Calmati, Marceau, ...non è stato nulla...oh! non  
è accaduto nulla.

*Marceau* (*afferrandogli la destra*)

Alessandro, invano ti mostri meco pietoso...dimmi  
la fatale parola...dimmi che la scure del carnefice  
ha troncato un'esistenza...Vedi; io sono rassegnato.

*Dumas*

Marceau, mio Marceau!

*Marceau*(*abbandonandosi nelle mani di Dumas*)

Ah! dunque tutto è finito!.....

— QUADRO —

Ma io la voglio vedere.. voglio vedere almeno il suo  
tronco...Ah sì! il cuore suo avrà ancora un battito  
per me.

*Dumas*

Marceau, amico mio, scuotiti! Di chi parli?

*Marceau* (*piano*)

Di lei...di lei, che gli uomini hanno assassinata.

*Dumas*

Deliri!

*Marceau* :

Ma io la raggiungerò ... Oh, sì: la raggiungerò.  
Non ho che a gridare: Viva il re! e la mia testa  
cadrà nella polvere.

*Dumas*

Marceau, fu un inganno. La morte ha troncata  
una vita, ma non fu della tua Bianca.

*Marceau* (string: la mano)

Ah, tu sei il mio migliore amico; ma contro il de-  
stino non si può lottare.

*Dumas*

Ma dunque mi credi capace di menzogna?

*Marceau*

No; di pietà.

*Dumas*

Ma, santo Iddio! Se te lo torno a dire che non  
fu deus, che fu Tenguì!...

*Marceau*

Non te lo credo.

*Dumas*

Ebbene, Marceau, te lo giuro per quel Dio che ci  
vede e ci ascolta.

*Marceau*

Ah!...Tu vuoi ridonarmi la speme. Ma oltre la  
tomba più non esiste.

*Dumas*

Incredulo! Tu sarai costretto a credere ai tuoi

occhi. Va là, sulla piazza, e vedrai chi è stato ucciso.

*Marceau (con gioja)*

E dici il vero!

*Dumas*

Lo giuro.

*Marceau*

Ma allora perchè trattenermi?

*Dumas*

Io ti voleva nascondere agli occhi la fredda salma dell'uomo che ti aveva reso sì grandi servizi... che tu ti eri affezionato.

*Marceau*

Ebbene, amico, io corro a Robespierre... gli dirò ch'essa è mia moglie...

*Dumas*

Io ti terrò compagnia. *(viano)*

#### SCENA IV.

*Delmar (da sinistra)*

Andate, affrettatevi ch'è l'ora è per suonare. Credete soverchiarmi? vi ho già prevenuti. *(via a destra)*

#### SCENA V.

*(Soldati che circondano Bianca. Essa ha allato un ufficiale. Camminano lentamente da sinistra a destra)*

*Bianca (colla rosa in mano)*

Un'ora: un'ora almeno.

*Ufficiale*

E' impossibile, madamigella!

*Bianca*

Due giorni sono passati...Marceau tra momenti sarà di ritorno...esso ha la mia grazia...

*Ufficiale*

Vorrei, madamigella, ..ma non posso. Ho un ordine espresso di condurvi...

*Bianca*

Alla morte? E sia! L'ultima mia parola sarà il tuo nome, Marceau! (*viano a destra*)

### SCENA VI.

*Delmar (dal fondo)*

Il lugubre convoglio è passato. Tra un quarto d'ora tutto sarà finito. Io non capisco in me dalla gioia!  
(*via a sin.*)

### SCENA VII.

*Robespierre (da destra)*

Eccomi giunto a Nantes. Danton ne avrà a pensare di molto; egli è rimasto annientato.

### SCENA VIII.

*Dumas, Marceau (dal fondo)*

*Dumas*

Eccolo, eccolo!

*Marceau*

E' quello?

*Dumas*

Si.

*Marceau*

Lasciami solo con lui. (*Dumas parte*)

SCENA IX.

*Marceau e Robespierre*

*Marceau*

Cittadino Robespierre, ... (*inchinandosi*)

*Robespierre*

Chi sei?

*Marceau*

Il cittadino Marceau, generale al servizio della Repubblica.

*Robespierre*

Ah! Marceau! Appressati; che chiedi da me?

*Marceau*

La grazia della mia sposa condannata da Carrier.

*Robespierre*

Della tua sposa! della tua sposa condannata a morte da Carrier! della sposa di Marceau! del repubblicano dei tempi antichi! del soldato di Sparta! Perdio!! E che fa dunque Carrier a Nantes?

*Marceau*

Esso s'ingegna a scannare innocenti, a far scorrere il sangue sui patiboli. Del sangue inutilmente sparso si potrebbe formare un fiume.

*Robespierre*

Miserabile !

*Marceau*

Non contento della ghiliottina esso lega i condanna-  
ti in un gruppo su di certe zattere e li, sul mare,  
al tiro della mitraglia, li stritola e li affoga.

*Robespierre*

Orrore !

*Marceau*

La città è in lutto. Chi piange uno sposo, chi  
un amante, chi un padre, chi un fratello. Centi-  
naia di famiglie giacciono nell' inedia poichè fu loro  
tolto chi le sosteneva. Amare lacrime scorrono per  
ogni volto; negli occhi di ciascuno si legge l' angos-  
cia ed il dolore.

Null' uomo osa palesare un suo sentimento ad un  
altr' uomo poichè teme non sia un delatore. Tutta la  
città è oppressa da un giogo di ferro, da un giogo  
che ha per base il terrore; e questo lo si vuole con-  
fermare collo spargimento di sangue innocente.

*Robespierre*

Ah rabbia ! Ecco dunque come sarò sempre com-  
preso ! Il mio occhio non può dapertutto vedere, nè  
la mia mano giungere a sospendere un inutile macel-  
lo... Si deve versare ancora del sangue, oh si ! ne sia-  
mo ancora al principio.

*Marceau*

Ebbene, Robespierre, mi date la grazia per la mia  
donna ?

*Robespierre*

Te' dove vuoi tu ch'io scriva? su d'un sasso?

*Marceau*

Su questo foglio. ( *traendo di tasca un foglio ed una matita* )

*Robespierre*

Ah, avevi il tutto preparato! Sei stato certo che io non ti potessi negare nulla.

*Marceau*

In voi solo aveva fiducia.

*Robespierre*

Sì? Ebbene; qual è il suo nome di famiglia?

*Marceau*

Perchè?

*Robespierre*

Oh bella! Per constatare l'identità della sua persona. Ebbene?

*Marceau*

Bianca di Beaulieu.

*Robespierre (lasc. cadere la carta)*

La figlia del marchese! la figlia di quel capo di briganti! tua moglie?

*Marceau*

Perchè tante meraviglie?

*Robespierre*

Ma come è tua moglie?

*Marceau*

E' inutile che io ve lo dica: sarebbe perdere il tempo.

*Robespierre*

No, no: lo voglio sapere.

*Marceau*

Nella notte in cui demmo l'assalto ai Vandeisti nel bosco presso San Crespino, io aveva già alzato la spada sul capo ad un giovane soldato, ma esso gridò: Pietà! sono una donna. Era Bianca figlia del marchese. Da quel giorno, da quel momento l'un per l'altro vivemmo: arrestata a Nantes e tradotta in prigione, io non vidi mezzo a salvarla dal patibolo che col darle il mio nome; nome da sì antica data registrato nel codice della Repubblica.

*Robespierre*

Giovane generoso!

*Marceau*

Ebbene, volete voi concedermi la grazia?

*Robespierre (prendendogli la mano)*

Marceau, i vincoli di famiglia, l'influenza dell'affetto, non potranno farti traviare?

*Marceau*

No.

*Robespierre (c. s.)*

Non tradirai la patria tua? la Francia?

*Marceau*

Giammai.

*Robespierre*

Se tu ti trovassi sul campo di battaglia in faccia al marchese di Beaulieu, colle armi alla mano, che ne faresti?

*Marceau*

Lo combatterei come finora l'ho combattuto.

*Robespierre*

**E** se in tuo potere si trovasse?

*Marceau*

Se si trovasse in mio potere?

*Robespierre*

Sì.

*Marceau* ( *pensa un poco* )

Ve lo invierei, e voi stesso sareste suo giudice.

*Robespierre*

Lo puoi tu giurare?

*Marceau*

Sull'onor mio.

*Robespierre*

Raccogli quel foglio.

*Marceau*

Eccolo.

*Robespierre* ( *scrive* )

Tu hai il bene di serbarti imparziale da tutti i partiti: è da un pezzo che ciò conosceva, e agognava il momento di vederti. ( *stando dallo scrivere* )  
Ascoltami, Marceau: io ti chieggo cinque minuti di tempo: ti dono una vita per questi cinque minuti; è ben pagato un tal dono.

*Marceau*

Vi ascolto; ma, per carità, fate presto. Il tempo vola rapidamente.

*Robespierre*

Perdio! non vorrai ascoltarmi per cinque minuti?

*Marceau*

Vi ascolto, vi ascolto.

*Robespierre*

“ I tristi mi hanno calunniato presso di te, Mar-  
 “ ceau; e pur tu sei uno di quegli uomini rari, dai  
 “ quali desidero essere conosciuto. Ascoltami dun-  
 “ que: tre assemblee hanno alla loro volta agita-  
 “ to i destini della Francia; ognuna di queste si com-  
 “ pendìò in un nome, e tutte quante hanno compiuta  
 “ la missione a cui il secolo le aveva chiamate: la  
 “ costituente, rappresentata da Mirabeau, ha scosso  
 “ un trono: la legislativa, incarnata in Danton, lo ha  
 “ abbattuto: l’opera della convenzione dev’ essere  
 “ immensa: essa deve finir di abbattere e di rico-  
 “ struire. Io ho su questo un grande pensiero: io vor-  
 “ rei diventare il tipo di questa terza epoca; vorrei  
 “ essere per essa quello che Mirabeau e Danton  
 “ furono per la loro. Vi sarà una intera storia  
 “ epilogata in tre uomini, e in tre cifre numeri-  
 “ che: 91,92,93. Se l’Essere supremo mi dà tem-  
 “ po a compiere la mia missione, il mio nome sa-  
 “ rà di sopra a tutti i nomi: io avrò fatto più che  
 “ Licurgo, più che Numa, più che Washington...  
 “ Ma se cado, mio Dio! risparmiami una bestem-  
 “ mia nella mia ora estrema!...Ecco, Marceau, quel-  
 “ lo che aveva a dirti: io ti ho rivelato i segreti del

“ mio cuore, perchè tu hai l'anima pura come la  
 “ fiamma che arde innanzi al tabernacolo. “(*mettendo il suo nome sul foglio che avrà tra le mani*)  
 Tieni; eccoti l'atto di grazia per la tua sposa...Tu  
 puoi partire senza toccarmi la mano.

*Marceau (string. la mano)*

Oh, no! lasciate che io stringa quella benefica  
 uestra.

*Robespierre*

Andiamo, andiamo: bisogna far presto, non v'è  
 un momento da perdere. (*viano a destra*)

### SCENA X.

*Dumas poi un soldato (dal fondo)*

E' partito! Dove sarà andato ora? (*accorgendosi del soldato che attraversa la piazza*) Soldato, dove vai sì scalmato?

*Soldato*

A vedere una Vandeista morire sotto la scure.

*Dumas*

Una donna!

*Soldato*

Sì.

*Dumas*

Giovane?

*Soldato*

Nol so.

(*via a sinistra*)

*Dumas*

Quale sospetto! Dio! Dio mio, non permettere  
 tale cosa. Si corra a cercare di Marceau, (*via a destra*).

## SCENA XI.

*Popolo da sinistra*

- 1o. *Cittadino* (al 2o.)
- Vedesti?
- 2o. *Cittadino*
- Vidi.
- 3o. *Cittadino*
- E' un orrore!
- 4o. *Cittadino*
- Così bella!
- 5o. *Cittadino*
- Così giovane!
- 6o. *Cittadino*
- Come pregava fervorosamente Iddio!
- 7o. *Cittadino*
- Va là che non sai niente; essa mormorava un nome
- 8 e 1o. *Cittadino*
- Un nome?
- 7o. *Cittadino*
- Sì.
- 2o., 3o. e 4o. *Cittadino*
- Sarà stato quello di suo padre.
- 7o. *Cittadino*
- No.
- 9o. e 10o. *Cittadino*
- No?!
- 7o. *Cittadino*
- Essa aveva sulle labbra il nome di Marceau.
- Tutti eccetto il 7o.*
- Di Marceau!!!

7o. *Cittadino*

Io era lì, sotto il palco: l'udii come odo le vostre voci.

3o. *Cittadino*

E che cosa teneva stretto tra i denti?

5 e 6o. *Cittadino*

Sì; che cosa?

## SCENA XII.

*Marceau, Dumas e detti**Marceau (trattenuto da Dumas)*

Lasciatemi... lasciatemi... io voglio salvarla o morire con essa...

*Cittadini*

Il generale Marceau!

*Dumas*

Marceau, amico mio...

*Marceau*

Lasciatemi andare... o, giuraddio, che vi uccido (per fendere la folla)

*Dumas*

Cittadini, aiutatemi a trattenerlo.

*Marceau*

Nissuno s'appressi o io gli darò questa pistola in petto, ... Alessandro... lasciami, ... voglio salvarla...

3o. *Cittadino (al 4o.)*

Che dici?

4o. *Cittadino*

Vuol salvare la donna che testè hanno ucciso.

*Marceau (con ansia)*

Che? hanno ucciso una donna... parlate... ditemi...

6o. *Cittadino*

Sì; l'hanno uccisa.

*Marceau (c. s)*

Giovane...? bella?...

1o. *Cittadino*

Sì.

7o. *Cittadino*

E il carnefice presentò al popolo una testa... e la bocca aveva stretta tra i denti una rosa rossa.

*Marceau (disperato)*

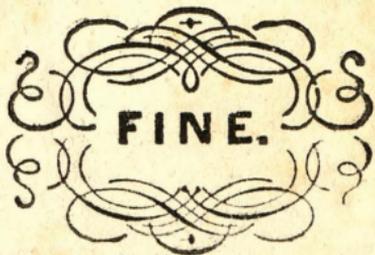
Maledizione!!! (*colla pistola tenta suicidarsi; Dumas lo trattiene*)

*Dumas*

Miserabile! che tenti?

(*Marceau china il capo e si raccoglie in un muto dolore. Dumas col braccio di Marceau sollevato in aria lo costringe a scaricare l'arma*)

— QUADRO —



## ERRATA

## CORRIGE

- Pag. 16, lin: 20, anima, mia— anima mia,  
— 25, ,, 6, bisso— abisso  
— 41, ,, 13, quel tenebrio— quella tenebria  
— 45, ,, 17, dialogo al Cousin—dialogo col Cousin